



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

L'UMONIT

di:

27/11

del:

1-1-1971

LE VECCHIE ABITAZIONI NON VERRANNO DEMOLITE

# La lunga e vittoriosa battaglia degli italo-americani

Lillian Manasseri, la moglie di un netturbino in pensione, è riuscita a sfatare, dopo quattro anni di lotte continue, una vecchia leggenda che voleva sempre vincente in ogni disputa il municipio di New York

NEW YORK, dicembre  
Mi trovo a New York da ormai più di 40 anni, ed ho sentito sempre dire, in tono di amichevole avvertimento: "Do not fight the City Hall" - Non attaccare lite contro il municipio.

E' diventato ormai un assioma che a litigare contro il municipio, ci si perde tempo, denaro, senza speranza di poter mai vincere.

L'assioma è stato seppellito in questi giorni, con un funerale nel quale le condoglianze sono andate, per modo di dire, al sindaco di New York John Lindsay, ed i rallegramenti e le felicitazioni, con evviva, e scorpacciate di spaghetti, di lasagne, di pizze, di ravioli e galloni di quello buono ad un gruppo di italo-americani del rione Corona della Greater New York, e soprattutto a Lillian Manasseri, moglie di un netturbino in pensione, John Manasseri, l'eroina instancabile di questa lotta contro il City Hall, che a volte ha assunto un aspetto di battaglia campale, per la delizia dei 47 canali televisivi e della radio che portano in casa di milioni di abitanti di New York e delle zone circostanti il notiziario mattutino, giornaliero, serale e notturno.

La battaglia ebbe inizio circa 4 anni fa: un'ordinanza del "City Hall" imponeva la distruzione di 59 case di un paio di strade di Corona, abitate, e di proprietà, di italo-americani di due o tre generazioni. Il progetto era di costruire nella zona una nuova scuola ed un campo di ginnastica. I proprietari erano stati legalmente "spodestati", con il pagamento municipale del valore di stima delle case, quasi tutte distaccate l'una dall'altra, e ciascuna per una sola famiglia, con gli immancabili

li pochi metri quadrati per il basilico, il prezzemolo, i peperoni, i pomidori, la pergola, ed anche, qua e là, qualche albero di fico, destinato a fruttare liberamente in estate, ma a dormire, tutto ricoperto, imbacuccato ed isolato contro il freddo nei mesi invernali.

Lillian Manasseri ha diretto decine e decine di dimostrazioni clamorose, picchettaggi quasi quotidiani, davanti al "City Hall", con dovizia di rudimentali cartelloni, e clamorose scene nella severa sala del consiglio municipale ed in quella non meno severa del "Board of Estimate" una specie di Esecutivo della

città, composto, dal sindaco, dal presidente del consiglio municipale, dal controllore (finanze) ognuno direttamente eletto dal popolo, e non dai consiglieri, quindi dotato di una propria autonomia e di apparente indipendenza dal proprio partito politico.

"Don't fight City Hall", tutti ripetevano, amichevolmente a Lillian ed ai protestatari, da lei mobilitati, casa per casa tutti i giorni, nei giorni feriali e nelle feste comandate dal calendario.

Il sindaco aveva già da tempo ordinato lo sfratto delle case da demolire, ma i residenti, "ex proprietari", compatti si rifiutarono di pagare la pigione al "City Hall" nuovo proprietario. Usare la forza? Sarebbe stato possibile in virtù della legge, ma Lindsay di arrivare a tanto non se la sarà sentita; contava sulla stanchezza inevitabile delle famiglie. Se ne sarebbero andate. Le due strade dovevano esser chiuse, e lo sfratto da effettuare, fra pochi giorni, per l'inizio dei

lavori di demolizione. La lotta assunse forme drammatiche. Gli italo-americani della zona di Corona, non si perdevano di coraggio, che avevano vista sposata da loro causa da John Lomenzo, segretario di stato del New York State, e capitano vittorioso della campagna elettorale del Governatore Rockefeller conclusasi al principio del mese scorso.

Lomenzo - è figlio di emigrati delle vicinanze di Messina - entrò a far parte di una commissione nominata da Rockefeller per studiare il problema di Corona e trovare una soluzione soddisfacente per i protestatari. I componenti anti-Lindsay del "Board of Estimate", cioè il presidente del consiglio municipale Garelik ed il controllore Beame, cominciarono pure a svegliarsi, si accorgevano che Lindsay stava per perdere, e quindi era bello trovarsi... fra i vincitori. Lindsay, convinto che la partita era perduta, che cosa ha fatto? Un prodigioso salto della quaglia. Ha dichiarato all'undicesima ora di aver trovato un compromesso gradito ai protestatari: 31 case sarebbero state risparmiate dalla demolizione, e 28 altre spostate su nuove fondamenta un isolato più in là.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: L'UVA VITA di: Roma del: 1-1-1971

Tutte le 59 case erano diventate di proprietà del "City Hall". Ora dovranno essere rivendute - "all'asta, ed a comprarle saremo noi", ha proclamato Lillian Manasseri.

Lillian Manasseri (l'ho ascoltata quanto mai divertita) ha detto con le mani ai fianchi: "Io nacqui qui di fronte, in una casa costruita da mio padre con le proprie mani. Sono cresciuta qui, nella casa a fianco di quella di John (colui che doveva diventare il marito). Prima

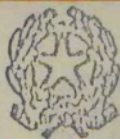
di sposarci, il fidanzamento durò sei anni, a causa della depressione economica di allora. Mia figlia andò sposa da questa casa. Ci sono quattro nostre generazioni in questo piccolo rione. Perché non avremmo dovuto lottare, "to fight the City Hall"?

Continue telefonate a casa sua, felicitazioni da tutte le parti, e fra i più premurosi, i politicanti.

"Quando avevamo bisogno di amici - ha detto questa garibaldina - era difficile trovarne. Ora tutti si fanno avanti er farsi merito del salvataggio delle nostre case, delle nostre tradizioni, delle nostre abitudini. Certa gente che stava rintanata fino a pochi giorni fa, eccoli fuori ora, farsi avanti, con posa da eroi".

Il netturbino in pensione, John Manasseri sorride: "Sono da 31 anni sposato a Lillian e nessuno ha mai vinta la partita con lei".

VANNI MONTANA



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno dal Giornale: il Giorno di: MILAN del: 2-1-1971

**Parigi: Paolo VI  
il personaggio  
dell'anno**

PARIGI, 1 gennaio. Paolo VI è il personaggio vivente più ammirato dai francesi. Lo dimostra un sondaggio dell'« Ifop », pubblicato oggi da « France Soir ». Lo scorso anno, Paolo VI era in quarta posizione, dietro De Gaulle, il dottor Barnard e i cosmonauti. Quest'anno il Papa precede il presidente Pompidou e gli scienziati che compiono ricerche sul cancro, mentre il dottor Barnard retrocede in settima posizione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Secolo XIX di: Genova del: 2-1-71

Allende annuncia una nuova legge

## Banche statalizzate in Cile

Santiago del Cile, 1 gennaio

Il presidente della Repubblica Salvador Allende ha annunciato la statalizzazione delle banche private nel Cile.

Allende ha annunciato la decisione nel corso di un'intervista radio-televisiva. Il provvedimento era nel programma di governo dell'Unione popolare unitamente alla nazionalizzazione delle miniere di rame, ferro, nitrato (nitro del Cile o sodanitrato) e carbone. Per questo gruppo è stata annunciata finora la nazionalizzazione delle miniere di rame e quelle di carbone della società Lota-Schwager.

Il progetto di legge che prevede la statalizzazione delle banche private sarà inviato al Parlamento la settimana prossima.

Nel Cile vi sono in attività ventiquattro banche private: dodici di esse sono cilene con sede a Santiago, sette sono regionali e cinque sono estere (con capitali italiani, francesi, inglesi, brasiliani e nord-americani). Nel suo discorso, Allende ha detto che le banche stranie

re fruiranno di uno status speciale.

La statalizzazione differisce dalla nazionalizzazione in quanto prevede che l'istituto statalizzato continui a funzionare secondo i suoi statuti e la sua tradizione, ma sotto il controllo dello Stato. Con la nazionalizzazione, lo Stato diventa invece proprietario dell'azienda.

Il progetto di legge prevede che, prima della misura di statalizzazione, lo Stato offra di acquistare entro gennaio tutte le azioni delle banche private a un prezzo conveniente per i portatori.

Un altro provvedimento è stato annunciato oggi. La più importante proprietà fondiaria del Cile, e forse dell'intera America Latina, è stata espropriata ieri dalla «Corporazione della riforma agraria». Si tratta di un complesso di otto fattorie appartenenti alla società di sfruttamento della Terra del Fuoco, nella provincia di Magallanes, all'estremo sud del Cile. La proprietà ha una superficie di 730 mila ettari.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Tempo Illustrato di Milano del 2-1-71

### ALL'AMBASCIATORE DEL CANADA

Bari, 3 gennaio

Egregio Direttore,

scrivo perchè non so a chi altro rivolgermi. Il mio caso è presto detto. Sono padre di tre figli residenti in Canada per ragioni di lavoro e, pertanto, la mia lecite e unanissima aspirazione è quella di raggiungerli, insieme a mia moglie, con la quale condivido qui le pene e le inevitabili apprensioni della forzata lontananza. Ogni pratica per l'espatrio è stata a suo tempo espletata: nel mese di agosto 1969 mia figlia effettuò l'atto di richiamo, a seguito del quale l'Ambasciata del Canada mi inviò dei moduli da riempire, nei quali, secondo la prassi, dovevo specificare i mestieri fatti. Tale curriculum, signor Direttore, pur se restringe i limiti della mia disponibilità come operaio, implica perlomeno, per gli incarichi di fiducia assegnatimi in

azioni di controllo e di sorveglianza, una comprovata onestà e una integrità morale. Tuttavia, a fine settembre dello stesso anno, ricevetti dalla stessa Ambasciata canadese una lettera di risposta ciclostilata nella quale si precisava perentoriamente che « date le circostanze non era possibile accettare la mia domanda ». Non mi scoraggiai e decisi pertanto di interessare al mio caso alcune personalità più o meno influenti (o supposte tali), al fine di sollecitare presso la stessa Ambasciata una revisione della mia domanda; ma, purtroppo,

po, ogni successiva risposta è stata invariabilmente negativa, « non rispondendo il mio curriculum agli attuali criteri selettivi stabiliti dai vigenti regolamenti ». In definitiva, signor Direttore, la mia richiesta di espatrio ha una motivazione esclusivamente di natura psicologica: poter cioè io e mia moglie finire i pochi anni che ci restano accanto ai figli, sostenuti dal conforto della loro presenza e del loro affetto. Non ho necessità di recarmi in Canada per lavoro. Perciò io chiedo solo che il mio caso venga considerato eccezionalmente come un caso a sè stante, nel contesto di una chiara

situazione psicologica, che annulla a priori ogni restrizione di natura prettamente burocratica. Io e mia moglie siamo due esseri privati della più umana e naturale delle gioie.

Onofrio Santamaria  
Piazza Luigi di Savoia, 22  
70121 Bari

Come lei stesso ha indicato, signor Santamaria, il suo caso non può essere considerato nell'ambito delle consuete pratiche di chi cerca di andare all'estero per trovare lavoro e pertanto deve rispondere a determinati requisiti. E' un caso

squisitamente umano e per questo — per il profondo affetto verso i genitori che rende gli uomini tutti egualmente sensibili — facendo eco alla sua invocazione mi permetto fare appello al Signor Ambasciatore canadese in Italia perchè voglia prendere in considerazione con animo comprensivo l'ansia di due anziani genitori che vorrebbero trascorrere i loro ultimi anni accanto ai figlioli. Sono fiducioso che il rappresentante del civilissimo Canada saprà risolvere il suo caso trovando uno spiraglio tra le strettoie burocratiche: e fin d'ora lo ringrazio per l'atto di bontà che vorrà compiere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glia dal Giornale: IL RESTO DEL CARLINI di: Bologna del: 2-1-71

MESSAGGIO AGLI ITALIANI EMIGRATI

# La libertà bene supremo

Condizione e premessa di ogni sviluppo  
Auspicato da Saragat un sempre minor numero di connazionali in cerca di lavoro all'estero

Roma, 1 gennaio

Il presidente della Repubblica ha anche indirizzato un messaggio agli italiani residenti all'estero, sottolineando anzitutto che « il primo dovere dell'Italia è di adoperarsi in ogni modo per creare una situazione economica e sociale tale da rendere sempre meno necessario il doloroso allontanamento di tanti lavoratori dalla loro terra ». E' questo l'obiettivo principale, che « impegna tutti per realizzare una politica di investimenti che renda possibile l'aumento massiccio dei posti di lavoro ».

Saragat afferma quindi nel messaggio: « E' grazie a voi lavoratori emigrati che il prestigio del nostro paese nel mondo si afferma come quello di un paese di uomini laboriosi, onesti, aperti all'amicizia con tutti, senza pregiudizi di colore, di razza o di cultura: e noi amiamo pensarci appunto in questo prospettiva e in questa luce, come testimoni cioè d'italianità, come ambasciatori innumerevoli del nostro paese, come un ponte ideale tra il nostro popolo e tutti i popoli della terra ».

Dopo aver auspicato che il fenomeno dell'emigrazione finisca per diventare « un atto volontario da parte dei singoli e non già un atto imposto da intollerabili situazioni ambientali », il capo dello Stato aggiunto: « Noi confidiamo che questi problemi saranno risolti nella democrazia e nella libertà, giacchè questo è il bene supremo che un paese deve saper conservare e tutelare, poichè è proprio la libertà la condizione e la premessa di ogni sviluppo, di ogni progresso, di ogni conquistamento, di ogni conquista. E' proprio la libertà la premessa di un miglioramento continuo delle condizioni di vita di tutti i lavoratori ».

# Gli italiani che cercano lavoro all'estero

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lo dal Giornale: IL MESSAGGERO di: ROMA del: 2-1-1971

di ANDREA FRULLINI

UN ASPETTO assai interessante del fenomeno migratorio, che si presta con insistenza sottile ed ucieta come tutti i noccioli problemi insoluti, è l'emicizzazione del passaggio repentino, senza trasmissione dalla cultura popolare alla cultura borghese.

Anche le ideologie marxiste, marxiste, pseudo-marxiste, cinesi, pechinesi e altro, appengono immediatamente alla cultura della borghesia senza cessione alcuna verso la migrazione della cultura popolare, e che la lotta di classe si è formata in ostilità dei figli tra i genitori, in potere stufesco, assumendo come preo ideologico, oltre a tutti i plessi di colpa connessi o ivati, la lotta fra paesi svipati e in via di sviluppo — plessi di società ex-coloniali e non più colonialiste —, la cultura popolare ha perso ogni significato, meno che per alcuni epologi intenti ad esaminare le forme pittoresche del lore. La cultura di massa è cultura borghese, o una vate scoperta di essa, il sottolotto di una letteratura rila a un paradigma di slogans, Italia, paese parzialmente industrializzato, semi-agricolo, grandi sacche di sottosviluppo, terra di emigrazione per llenza, le diverse culture si accano senza contaminarsi a dano, con soluzioni di contidna, apparentemente irragionema profondamente motivata emigrazione dovrebbe rapentare una cinghia di trazione, una cultura intermedia fra un mondo emotivamente astico, e soddisfacente nella ra in cui l'emotività è sodazione, e un mondo di scelte nali, di scale di valori dinte con ambizione rigida, deludente.

Il fatto è che l'emigrazione, quante tradizioni abbia sul o sociale ed economico, ha prodotto una sua cultura e propria. Ha acquisito i sempre i caratteri della ra di arrivo, sommandoli ai della cultura di provenienza senza operare mescolan-gnificanti: una sovrapposizione di strati geologici non imitati fra di loro, anzi, spesso associati e in conflitto gli un con gli altri. Valori come i della famiglia patriarcale, fedeltà coniugale, della soimparentata e stretta da

vincoli protettori e sopraffattori insieme, si degradano corrompendosi in una miriade di cristallizzazioni diverse al contatto con esigenze insopprimibili come quelle dell'urbanizzazione, dell'istruzione obbligatoria, dell'evoluzione verso la famiglia ristretta, della separazione radicale del luogo di lavoro dal luogo di abitazione, della famiglia dal mestiere.

L'istituto sociale è certamente costituito da tre fattori fondamentali: l'economia, la cultura tradizionale trasmessa, e il gioco che la psicologia individuale opera fra questi due fattori. Gli studiosi perdoneranno la sommarietà di queste schematizzazioni e il fatto di aver invaso, con tono giornalistico, un campo in cui la cautela e la circospezione sono necessarie. Ma in che modo culture diverse si sovrappongono in maniera interdipendente nella mentalità individuale? Tutti conosciamo la cultura più o meno contrastata delle società ricche, ma che cosa è ancora oggi quella cultura popolare scomparsa, o in via di estinzione su cui si sono rette per secoli le società arcaiche ad economia esclusivamente agricola?

E' sufficiente un'escursione in Calabria, l'osservazione delle feste religiose, dei modi di vita e dei sistemi di sussistenza per capire che si tratta di un altro mondo, di un insieme di sensazioni, percezioni e conoscenze definitivamente e irrimediabilmente perdute. Partendo dal punto di vista più accessibile, quello letterario, potremmo aggrapparci ai significati meno sfuggenti, che non è detto che siano i più importanti, offerti da una comparazione dei racconti.

Il racconto popolare, che segue una tradizione trasmessa anche quando narra di un'esperienza individuale, è infarcito di luoghi fantastici, di spiriti, di animali favolosi. Tutto viene ritenuto attraverso stadi emotivi che conciliano tutte le fedi. L'Organante, il Bue Marino, le apparizioni della Madonna, i miracoli, le superstizioni, i riti indiscutibilmente pagani, si accostano oggi al totocalcio, alle fotografie delle presentatrici della televisione; si fondono in un coarcevo di motivi, in una tendenza al meraviglioso, che hanno come comune denominatore una sensibilità perduta, u-

na tensione profondamente emotiva dei rapporti e degli avvenimenti della vita quotidiana.

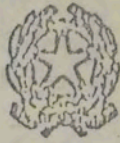
Questa pregnanza di significati assunti dagli oggetti, questa coalescenza arcaica di moti sostanzialmente indifferenziati, questo amalgama di motivi così eterodossi, riprodotti in un'unica misura dal mezzo ancora valido della tradizione orale, e che hanno alimentato per anni la monotona ironia della pubblicistica, vengono a mancare non appena l'individuo, sradicato da quella società, si tra-pianta, in qualità di emigrante, in una società altamente industrializzata. Se è vero, infatti, che le classi agiate tornano intellettualmente, in certi casi, a pratiche religiose tradizionali o strampalate, è altrettanto vero che chi ha vissuto profondamente in società permeate da pratiche rituali tende a spogliarsene e a mimetizzarsi in quella uniformità generalizzante che rasenta senza alcuna discrezione il luogo comune.

Dove va a finire, quindi, quel sostrato massiccio di cultura popolare che è come il midollo di una società in cui gli individui vivono talmente incistiti gli uni sugli altri da non avere quasi peso senza la sensazione di avere addosso tutte le generazioni che li hanno preceduti? Un amico francese che si è occupato del problema in America Latina mi diceva tempo fa che ciò che manca alla società contemporanea è la dimensione erotica: e non già perché sono state abolite le case chiuse o perché manchi la pornografia, che per la verità sta diventando troppa oltre che sgradevole, quanto perché è scomparsa quell'attrattiva inconsciamente sensuale delle parole, dei gesti, dei rapporti con gli altri a cominciare dai familiari. La solitudine, l'angoscia, l'inspiegabile malessere che affliggono l'emigrante dipendono da questa perdita.

E' un'operazione di riduzione del sé che deve subire. In Germania o in Australia, tutto ciò che era stato il sostrato, l'humus vitale della persona, viene cancellato, soppresso, nascosto. Lo si vede però riemergere quando gli emigrati tornano nei paesi del Meridione per le vacanze o in occasione della festa del patrono. Perché porterebbero in chiesa, altrimenti, quelle raffigurazioni di pane o di legno della capra o della mucca che sta male, quando non del-

l'intera famiglia o dell'automobile o addirittura dell'aereo col quale dovranno ripartire? Insieme a quelle decine di disegni di barche di pescatori sempre esposte al capriccio dei flutti? Ho sentito in Calabria racconti straordinari di pesci che sembravano transatlantici, di buoi marini che somigliano a vitelli e, ogni tanto, escono dall'acqua per andare a pascolare sui prati, di altri che avevano visto la Madonna o, comunque, una donna che, ogni tanto, emetteva una specie di singhiozzo e cresceva di qualche decina di centimetri. A raccontarlo, erano uomini anziani o anche giovani, che vedevano la televisione e i libri di scuola dei figli, ma dicevano che tutto ciò che era scritto nei libri non erano altro che frottole. E' difficile capire questo mondo se non vi si penetra, questo modo di credere per essere creduti, questo sollecitare continuamente la tensione nervosa propria e altrui: quell'eccitamento progressivo che provocano nelle feste religiose i cori divisi e alternati che cantano per ore le stesse strofe. L'emigrato, quando torna in questi luoghi, è un personaggio nuovo, diverso. Prova una sensazione di disagio, si reimmette in un circuito che ormai per lui si è interrotto.

Questo spiega anche perché l'industria nel Sud è d'importazione, le difficoltà che incontra, gli aiuti che lo Stato elargisce perché vi sia impiantata. Anche la borghesia, al Sud, è divenuta raramente imprenditrice. Fino a qualche tempo fa le uniche risorse erano costituite dagli impieghi statali, dall'arruolamento nella polizia, dall'emigrazione, oltre che dalla carriera ecclesiastica che ormai non ha più tutte le attrattive di una volta. Oggi, le nuove industrie impiantate nel Sud hanno mutato parzialmente il volto di questa civiltà antica: il turismo che vi si è esteso la sta sgretolando nell'archiettura, nelle occupazioni nei modelli culturali. Inoltre, molti emigrati tornano, cercano di reinserirsi in questa società che sta mutando, ma non sono più gli stessi uomini che sono partiti: hanno mutato aspetto e costumi. Nei nuovi agglomerati urbani, nelle città che si stanno trasformando, fanno parte di una società diversa: forse più problematica nei suoi caratteri provvisori, ma che si sta avviando al benessere.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale: L'AVANTI di: ROMA del: 2-1-71

**Tratto in salvo  
l'equipaggio  
di un peschereccio  
naufragato  
nell'Atlantico**

MADRID, 1. — Il mercantile italiano « Auriga Primo », iscritto al compartimento marittimo di Palermo ha tratto in salvo e ha sbarcato a Las Palmas (Canarie) dodici naufraghi raccolti nelle acque dell'Atlantico in seguito al naufragio del peschereccio spagnolo « Monte Castro » di base a Vigo.

L'episodio è avvenuto circa 150 miglia a largo di Gibilterra. Il « Monte Castro » aveva lanciato un segnale luminoso di soccorso, essendo in grave pericolo di affondare a causa di una falla apertasi nello scafo. Il segnale veniva scorto dalla nave italiana il cui comandante, capitano Luigi Polese, con la cooperazione dell'equipaggio si è portato sul luogo indicato; dopo quattro ore di sforzi compiuti in proibitive condizioni, è stato possibile trarre in salvo l'intero equipaggio del « Monte Castro ».

Si ha intanto notizia di altri due naufragi che hanno coinvolto i pescherecci spagnoli « Santissima Virgen del Carmen » (affondato mercoledì presso le coste del Sahara spagnolo) e « Juan Jaime » (affondato al largo di Tangeri).





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale:

**IL POPOLO**

di:

**ROMA**

dol:

**2.1.1971**

### Il messaggio di Saragat agli italiani all'estero

Il Presidente della Repubblica ha inviato un messaggio anche agli italiani all'estero in occasione del nuovo anno. « Come per tradizione e caro appuntamento — dice il messaggio — anche in questa fine d'anno 1970 mi rivolgo a voi desiderando che giunga, attraverso la mia parola, il caldo affettuoso saluto dell'Italia.

« A voi che risiedete fuori dei confini della patria e che con la vostra presenza, col vostro lavoro, con la vostra operosità idealmente estendete questi confini si può abbracciare ogni parte del mondo, noi ci sentiamo affettuosamente vicini. Soprattutto in questi giorni tradizionalmente consacrati alle gioie della famiglia, alla pace, alla bontà, alla fratellanza fra tutti gli uomini.

« Conosco le ragioni dolorose che vi hanno indotto a lasciare la vostra terra e ad intraprendere una nuova vita in luoghi lontani che vi hanno indotto a lasciarvi temporaneamente con l'ardente volontà di ritornare presto a rivederla.

« Il primo dovere dell'Italia è adoperarsi in ogni modo per creare una situazione economica e sociale tale da rendere sempre necessario il doloroso allontanamento di tanti lavoratori alla loro terra. E' questo l'obiettivo principale dei dirigenti politici e sindacali del nostro paese e di coloro che nel nostro paese guidano le aziende di Stato o private.

« Questo risultato, in un paese popoloso come l'Italia di limitata superficie e non ricco di risorse naturali, impegna tutti per realizzare una politica di investimenti che renda possibile l'aumento massiccio dei posti di lavoro.

« Inoltre, l'azione che il nostro paese conduce per creare una Europa unita con una legislazione sempre più civile, in cui il lavoratore emigrato abbia gli stessi diritti del lavoratore del paese che lo ospita, può contribuire se-

riamente a migliorare le condizioni di tanti nostri fratelli.

« Conosco — ha continuato Saragat — il coraggio e la forza di volontà con cui avete saputo affrontare la vostra situazione: ma proprio questo vostro coraggio ci impegna maggiormente a fare della nostra Italia un paese in grado di far lavorare tutti i suoi figli.

« E' grazie a voi lavoratori emigrati che il prestigio del nostro paese nel mondo si afferma come quello di un paese di uomini laboriosi, onesti, aperti all'amicizia con tutti, senza pregiudizi di colore, di razza o di cultura; e noi amiamo pensarvi appunto in questa prospettiva e in questa luce, come testimoni cioè d'italianità, come ambasciatori innumerevoli del nostro paese, come un ponte ideale fra il nostro popolo e tutti i popoli della terra.

« L'Italia, nonostante tutto, progredisce tanto sul piano del consolidamento delle sue libertà democratiche, quanto sul piano sociale. Grandi riforme come quelle della casa, della scuola, della sanità e del rilancio industriale del Mezzogiorno sono al centro dell'attività del paese.

« Noi confidiamo che tutti questi problemi possano essere concretamente avviati a soluzione, avvicinando così il giorno in cui il fenomeno dell'emigrazione si attenui progressivamente in modo da non rappresentare più che un atto imposto da intollerabili situazioni ambientali.

« Noi confidiamo che questi problemi saranno risolti nella democrazia e nella libertà, giacché questo è il bene supremo che un paese deve saper conservare e tutelare, poiché è proprio la libertà la condizione e la premessa di ogni sviluppo, di ogni avanzamento, di ogni conquista. E' proprio la libertà la premessa di un miglioramento definitivo delle condizioni di vita di tutti i lavoratori.

« Cari connazionali, è questa l'ultima volta che io vi parlo come Presidente della Repubblica in questo ideale incontro di fine d'anno. Per il 1972 sarà un altro presidente a farvi giungere il saluto dell'Italia.

« Desidero perciò che il saluto che ora vi rivolgo vi giunga appunto nel nome della libertà del nostro Paese, del vostro Paese, per la quale si è tanto lottato e tanto sofferto.

« Conserverete nel vostro animo e nel vostro cuore — ha concluso Saragat — l'amore per l'Italia. E sentitevi orgogliosi di essere figli di una grande, di una civile, di una libera patria.

« Viva la Repubblica.

« Viva l'Italia ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glie dal Giornale: Emmentato re Romano

del: 2-3/1/71

## L'O.I.L. intensifica le iniziative per incrementare l'assistenza tecnica

### Il problema della formazione dei quadri - L'azione di coordinamento con gli altri Enti ed Uffici delle Nazioni Unite

L'attività di valorizzazione delle risorse umane ha costituito, nell'anno scorso come in quelli precedenti, il fulcro della cooperazione tecnica internazionale della Organizzazione Internazionale del Lavoro. Nell'ambito di tale settore di attività, i Paesi in via di sviluppo hanno accordato, come era logico che fosse, una priorità assoluta alla formazione professionale, sia nei grossi centri urbani che nelle zone a prevalente economia rurale.

Un accurato ed approfondito programma di perfezionamento dei quadri dirigenti ha assicurato una formazione ancor più specializzata. Numerosi incontri e congressi di studio hanno affrontato i fondamentali problemi posti dalla formazione dei quadri e dalla utilizzazione delle più moderne tecniche di informazione in materia di gestione. Inoltre, nel settore che abbraccia la organizzazione della manodopera, oltre all'avvio del programma mondiale per lo sviluppo della occupazione, è significativo lo aumento, che si è incominciato a registrare dal 1969, della domanda di cooperazione tecnica in materia di servizi dello impiego, di informazioni sul mercato di lavoro, di classificazioni degli impieghi e delle professioni.

Nel settore di sviluppo delle istituzioni sociali le attività di cooperazione hanno interessato in modo speciale le cooperative di sviluppo rurale.

L'Organizzazione, che ha già acquisito in materia di sviluppo rurale una notevole esperienza, tende ora ad affrontare tali problemi con un angolo di visuale che sebbene più ampio, rimane strettamente connesso agli obiettivi posti dal Programma mondiale. In sensibile sviluppo sono anche le attività riguardanti l'amministrazione e la ispezione del lavoro e le relazioni professionali.

Per quanto riguarda le condizioni di vita e di lavoro, le attività di assistenza tecnica della Organizzazione si sono orientate su questioni relative alla introduzione di premi di produzione ed al lavoro a squadre, nonché verso l'applicazione della ergonomia alla produttività e ai sistemi di perfezionamento dei quadri dirigenti.

Il coordinamento delle attività pratiche dell'OIL con quelle di altre Organizzazioni che rientrano nella grande famiglia delle Nazioni Unite può considerarsi abbastanza soddisfacente. Al riguardo, meritano di essere ricordate le riunioni del gruppo di lavoro OIL-ONUDI (Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Industriale) in merito ai problemi

della formazione professionale e del perfezionamento dei quadri dirigenti; allo sviluppo della piccola industria e di talune industrie particolari, nonché quelle svoltesi nell'ambito dell'accordo OIL-FAO per la formazione professionale nel campo agricolo, per lo sviluppo delle cooperative e per l'industria rurale.

Tanto per fare alcuni esempi che testimoniano della vastità dell'azione che la OIL viene svolgendo, diciamo che solamente nel 1969 le opere per l'assistenza tecnica hanno raggiunto i 28 milioni e mezzo di dollari con un aumento di circa 4 milioni nei confronti dell'anno precedente. La maggior parte dei fondi è stata assorbita dal programma di valorizzazione delle risorse umane (82 per cento) seguita, ma a lunga distanza (12 per cento) da quello concernente lo sviluppo delle istituzioni sociali. Vengono, poi, il programma per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e quello per lo sviluppo economico e sociale d'insieme. Per quanto riguarda la ripartizione geografica, l'Africa ha assorbito la più alta percentuale di spesa, seguita, nell'ordine, dall'Asia, dalle Americhe, dall'Europa e dal Medio Oriente (b.)



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale dal Sette Queri in Italia di e nel mondo

del 3-1-71

...Disciplina inadeguata, disattesa nelle clausole

All'immigrante negli anni 60 è proibito cambiare posto di lavoro per un anno, professione e qualifica per 5 anni, sono imposte varie limitazioni per impedire il passaggio da un settore all'altro, non si offre nessuna possibilità di ricorrere contro il padrone o la polizia degli stranieri. Con il 1965 si stabilisce che i lavoratori che entrano in Svizzera debbono presentare un certificato che attesti il possesso di una « promessa di lavoro » di un'impresa, di una promessa di un'impiego di soggiorno » da parte della polizia degli stranieri e debbono anche sottostare ad un « controllo sanitario ». In mancanza di tutto questo vengono respinti o espulsi. Solo dopo una permanenza a statuto annuale di cinque anni per i francesi e di dieci per gli italiani si può chiedere il domicilio, rilasciato solo nel caso di constatazione « buona condotta ». Per i 150 mila stagionali, un quarto della manodopera immigrata, nulla da fare: sono condannati a rimanere sempre tali sottoposti alle più pesanti discriminazioni. Nel 1964 veniva firmato un accordo di emigrazione italo-svizzera che prevedeva, a partire dall'aprile 1965, una disciplina più favorevole per i nostri emigranti. Si tratta comunque di una disciplina inadeguata, di-

Tale esodo (contemporaneo di segno opposto, a quello dei miliardi « in fuga ») fa sì che oggi in Svizzera si contino ben 550 mila italiani, pari al 54,6 per cento di tutti gli stranieri presenti.

Nessun paese europeo di una qualche dimensione raggiunge tassi di « inforestieramento » prossimi a quelli della Svizzera: alla fine del 1969 si contavano quasi 1 milione di stranieri, 600 mila dei quali esercitavano un'attività lavorativa fornendo, insieme ai 60-70 mila frontalieri, circa un quinto della forza lavoro complessiva. Tale imponente afflusso dall'estero ha garantito alla Svizzera, per il periodo 50-67, una espansione media annua della forza lavoro del 9 per cento, concorrendo in modo decisivo ad uno sviluppo economico intenso. Si tratta in effetti di una manodopera che si recupera già adulta, talvolta professionalmente formata, cui si impegna di portare con sé familiari inattivi, cui si forniscono abitazioni e servizi di bassa qualità e quindi di poco costo, cui si consente di rimanere solo finché lavora e finché serve. Questa manodopera di riserva consente per di più di calmierare complessivamente il costo del lavoro, permettendo però ad un tempo agli alloggi di abbandonare i lavori più faticosi, pericolosi ed a bassa produttività, per concentrarsi nei settori e nelle mansioni più vantaggiose e più retribuite. Non a caso l'industria edile conta il 60-65 per cento di stranieri, quella tessile il 50 per cento, quella meccanica il 33 per cento.

Dopo solo quattro giorni di trattative bernesi la seconda sessione della commissione mista italo-svizzera è stata interrotta: se da parte delle due delegazioni si è parlato di « sospensione » per ulteriore consultazione con i rispettivi governi, in realtà si tratta di una rottura da attribuirsi all'inconciabilità delle rispettive posizioni, che ha impedito anche il semplice avvio del dialogo.

Soprattutto da parte delle delegazioni, dei tre sindacati italiani e delle associazioni degli emigrati (Acli, Fief, Comitato di coordinamento della emigrazione italiana in Svizzera) che erano riusciti questa volta a farsi ascoltare dagli organi ministeriali ed a partecipare all'elaborazione della piattaforma negoziale portata a Berna dalla nostra delegazione. Si sottolinea la gravità della situazione, denunciando l'assoluta insensibilità delle autorità elvetiche e chiedendo al nostro governo un riesame globale dei rapporti con la confederazione, al fine di premere nel modo

più energico bloccando in primo luogo ogni trattativa per l'associazione della Svizzera alla Cee, sotto qualsiasi forma.

Reazioni del genere possono apparire estemporanee e del tutto sproporzionate alla nostra opinione pubblica, disinformata su un problema che interessa una massa imponente di lavoratori italiani. Nel decennio 1958-1968 la Svizzera ha assorbito infatti quasi un 50 per cento della nostra emigrazione europea, quanto i paesi della Cee globalmente considerati.

Il carattere pretestuoso e addirittura rezzista di una disciplina che formalmente pretende di ispirarsi all'idea dell'integrazione, è reso evidente dalla non riduzione del numero degli stagionali e dalla non limitazione di quello dei frontalieri, le due categorie certamente meno integrabili e più mobili, e però sfruttabili dal capitalismo svizzero.

Per rendersi conto della condizione in cui vivono questi lavoratori, si può ricordare come dei 150 mila immigrati occupati nell'edilizia nel 1969 il 60 per cento degli stagionali ed

**Rivedere gli accordi del 1964**

Per rendersi conto della condizione in cui vivono questi lavoratori, si può ricordare come dei 150 mila immigrati occupati nell'edilizia nel 1969 il 60 per cento degli stagionali ed



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Aglio del Giornale:

di:

dell:

il 40 per cento degli annuali abitano in baracche di proprietà del datore di lavoro. Con pesanti conseguenze di vario ordine, per esempio sul ricongiungimento familiare, subordinato al reperimento di un « alloggio adeguato»: la mancanza di questo rende praticamente inoperante l'art. 13 dell'accordo di emigrazione italo-svizzero, che consentirebbe dopo 18 mesi il ricongiungimento familiare.

E' quindi urgente rivedere la disciplina bilateralmente concordata nel 1964. Va in primo luogo abolita la figura dello stagionale, che risale ad una epoca agricola non rispondente più alla realtà attuale e si presta alle più gravi discriminazioni, soprattutto in ordine al passaggio ad annuale: su questa richiesta della nostra delegazione, la Svizzera si è mostrata però assolutamente indisponibile, controproponendo il passaggio ad annuali per il prossimo anno di «ben» 4 mila stagionali: una vera presa in giro.

Va poi rivista la disciplina dei contratti di lavoro, della visita medica di frontiera, del reclutamento della manodopera, che si presta a pesanti discriminazioni tra i lavoratori italiani delle diverse regioni. Così pure va sottratto all'assoluta discrezionalità delle autorità svizzere il ricongiungimento familiare, che risulta in troppi casi praticamente irrealizzabile. Va infine garantita

l'uguaglianza con i lavoratori locali di fronte alle leggi sul lavoro, alla prevenzione degli infortuni, all'accesso agli alloggi, all'equità nel campo assicurativo e fiscale. Basti ricordare la scoperta assicurativa che accompagna lo stagionale nel periodo di rientro in patria e la doppia tassazione subita da quanti hanno famiglia in Italia.

L'ultimo capitolo di essenziale importanza è quello relativo alla scuola per i figli degli immigrati (ce ne sono circa 120 mila in Svizzera in età scolare) e alla istruzione professionale, il cui peso va sopportato, per ovvie ragioni, anche dal paese che riceve, senza precedenti oneri, la forza lavorativa già in età adulta.

Tutte queste richieste suonano certo pesanti per le autorità svizzere, incomprese probabilmente dagli stessi sindacalisti elvetici, assai poco sensibili al problema. Ma se oggi il contenzioso è così pesante, è perché per anni ed anni, autorità, politici, sindacalisti svizzeri, hanno considerato il feno-

meno immigratorio come fatto puramente economico e per di più provvisorio. Cosicché mentre il padronato vi speculava pesantemente, ogni problema di infrastrutture di servizi, di integrazione sociale ed umana veniva trascurato, cumulando un carico di estraneità, di diffidenza, di incomprensione reciproca che oggi esplose: con le iniziative di leggi razziste, da un lato; con una crescente presa di coscienza della loro condizione, maturazione politica ed organizzazione collettiva da parte delle masse immigrate. I lavoratori italiani sotto questo profilo, presentano le esperienze più dinamiche; le Acli, le libere colonie, i convegni unitari, possono risultare un momento di risveglio per tutti i lavoratori, e per gli immigrati in particolare, nella misura in cui rifiuteranno qualsiasi particolarismo per affermare una testimonianza di autentico internazionalismo proletario.

Emanuele Ranci Ortigosa



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: **L'UNITA'**

di: **ROMA** del: **3-7-1921**

Una nuova politica per il Mezzogiorno e per il lavoro

## Combattere l'emigrazione con le riforme

Centinaia di assemblee e riunioni si stanno svolgendo, in queste settimane, soprattutto nel Mezzogiorno, attorno ai problemi immediati e di fondo degli emigrati riguardo all'impegno del nostro Partito, e del movimento sindacale e delle forze di sinistra per la rimozione delle cause che determinano le migrazioni forzose di massa mediante una politica di piena occupazione, di riforme, di rinnovamento democratico e di diversa collocazione internazionale del nostro Paese.

Si tratta di incontri e manifestazioni di lotta, nel corso dei quali si scambiano esperienze di lavoro e di azione tra chi è rientrato e quanti sono rimasti. Essi vanno al di là delle fumose «cerimonie» ufficiali.

Bisogna però rilevare che l'elemento essenziale della situazione è dato dal fatto che, mai come quest'anno, il nostro Partito, le forze democratiche, gli Enti locali e le organizzazioni sindacali e di massa si

sono impegnati su uno dei problemi nodali della vita del nostro Paese e dell'iniqua condizione del nostro Mezzogiorno. I riflessi di questo impegno si ritrovano, tra l'altro, nelle avventate dichiarazioni di numerosi governanti, con alla testa il presidente del Consiglio, con le quali si vuol far intendere che il Governo attuale si propone di giustamente operare per rimuovere le cause del dramma umano e sociale del Mezzogiorno e delle altre parti del Paese colpite dal fenomeno migratorio.

Anche la grande stampa di «informazione» del Nord ha scoperto, con notevole ritardo, che le migrazioni di massa forzose sono, per lo meno attualmente, dannose, mentre il grande padronato richiede l'urgente rinnovo della legislazione «speciale» come condizione per rinnovare il suo «impegno» per continuare a saccheggiare il Mezzogiorno e le zone economicamente arretrate del Paese.

Le dichiarazioni dei governanti e le ammissioni del gran-

de padronato dimostrano però eloquentemente che bisogna cambiare politica. Ed è quello che richiedono sia pure con accenti e toni diversi, le forze sociali e politiche che oggi affermano che è necessario cominciare ad operare per rimuovere le cause delle migrazioni di massa. Ma bisogna avere coscienza che questi orientamenti si affermeranno più difficilmente se passerà l'intendimento delle forze conservatrici e moderate che dirigono l'attuale governo circa il rinnovo dell'intervento straordinario e la subordinazione di una politica di «riforme» al rilancio dell'attuale meccanismo di espansione.

Gli obiettivi immediati e più generali quindi che il movimento di assemblee e di conferenze comunali si propone — cioè far sì che la Regione ed il Parlamento promuovano le conferenze unitariamente richieste dalle Confederazioni sindacali e dal CNEL sui problemi delle migrazioni — tendo-

no a contrastare gli intendimenti del governo ed i propositi del grande padronato; tendono innanzi tutto a salvaguardare le prerogative delle Regioni meridionali e degli enti locali, tendono ad affermare l'esigenza che i lavoratori emigrati siano parte effettiva del Paese e possano quindi godere concretamente dei loro diritti democratici.

Ma è chiaro che il movimento in atto, che trova poi particolare espressione anche nei paesi esteri, da quelli facenti parte del MEC alla Svizzera, ove sono aperti i gravi problemi dell'effettivo rispetto dei principi posti a base dei regolamenti sulla cosiddetta libera circolazione della mano d'opera e il rinnovo degli accordi di emigrazione, deve essere parte di quel più vasto ed articolato movimento, sociale e politico, che si batte per una politica di piena occupazione, di riforme, di rinnovamento democratico della vita del nostro Paese.

**Nicola Galio**



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale: 11 luglio

di: Roma

del: 3-1-71

DAL CIPE NEL CORSO DEL 1970

### Approvate iniziative nel Sud per 70 mila posti di lavoro

Gli investimenti « contrattati » pubblici e privati ammontano a 3 mila miliardi

(Adnkronos). — Oltre 70 mila nuovi posti di lavoro saranno creati nel Mezzogiorno con la realizzazione delle iniziative approvate nel corso del '70 dal CIPE.

Gli investimenti delle aziende pubbliche e private che sono stati decisi in sede di contrattazione programmata ammontano a 3 mila miliardi, di cui 2 mila si riferiscono al pacchetto d'iniziativa destinato alla Calabria e alla Sicilia che verrà perfezionato nelle prossime settimane con la localizzazione dei singoli progetti.

Il programma d'investimenti della FIAT, che è stato approvato dal CIPE all'inizio dello scorso anno, è già in fase di realizzazione ed è previsto che venga ultimato entro il 1971. Le sei iniziative che fanno parte di tale programma comporteranno investimenti per 250 miliardi di lire ed un'occupazione diretta di 19 mila posti che verranno così ripartiti: a Cassino-Pontecorvo 60 miliardi e 4 mila posti, a Termoli 55 miliardi e 4 mila posti, a Sulmona 6 miliardi e mille posti, a Lecce 33 miliardi e 2 mila posti, a Brindisi 18 miliardi e mille posti, a Vasto 32,8 miliardi e " mila 460 posti.

Lo stabilimento che verrà realizzato a Pontecorvo è il più importante del programma FIAT per il Mezzogiorno e sarà costituito da un complesso di padiglioni costruiti su un'area di 2 milioni di mq., dove saranno effettuate lavorazioni di carrozzeria per il montaggio di 250 mila vetture all'anno, ed altrettante ne verranno montate nello stabilimento di Termoli.

Anche il programma di investimenti della Pirelli, che è stato approvato nel mese di luglio dal CIPE, è già in fase iniziale di realizzazione e comporterà inve-

stimenti nel mezzogiorno per 103 miliardi e un'occupazione di 6 mila posti di lavoro. Le zone industriali dove sorgeranno o verranno ampliati gli stabilimenti della Pirelli sono quelle del Basento (33 miliardi e 2 mila 600 posti), Villafranca Tirrena (40 miliardi e 1700 posti), Battipaglia (13,5 miliardi e mille posti), Chieti-Scalo (3 miliardi 380 posti), Triggiano-Bari (5 miliardi e 750 posti).

Altri 6 miliardi con una maggiore occupazione di 300 persone verranno investiti dalla Pirelli per l'ampliamento degli stabilimenti già esistenti ad Arco Felice (Napoli), a Giovinazzo (Bari) e a Siracusa. Il programma della SIR (Società italiana resine), già varato dal CIPE, si basa invece su 7 iniziative nel settore chimico-manifatturiero che verranno realizzate nell'area di Battipaglia per un volume di investimenti di 41 miliardi che daranno luogo ad una occupazione diretta di 1400 unità.

Nel campo della chimica di base sono stati approvati i progetti per la realizzazione e il completamento degli impianti dell'ENI a Manfredonia, Pisticci, Gela e Ragusa; del gruppo SIR a Porto Torres, della Rumianca ad Assemini; della Montedison a Brindisi e della Snia-Viscosa a Napoli, a Castelluccio (Frosinone) e a Salerno.

In complesso queste iniziative comporteranno investimenti per 600 miliardi di lire ed una occupazione valutata intorno alle 45 mila unità.

Infine il CIPE ha approvato il pacchetto per la Calabria e la Sicilia che si basa su 18 iniziative predisposte da imprese pubbliche e private che daranno lavoro a 40 mila persone: 15 mila in Calabria e 25 mila in Sicilia.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Secolo d' Italia di: Roma del 3-1-1971

## Natale del Profugo a Pescara

Nei locali del Ristorante *Sirenetta di Pescara* ha avuto luogo la manifestazione del «Natale del profugo dalla Libia» presieduta dall'on. Raffaele Delfino.

Erano presenti centinaia di nostri connazionali rimpatriati e stabilitisi nelle provincie di Pescara e di Chieti.

Prima della distribuzione dei pacchi-dono e dei giocattoli ai bambini, l'on. Delfino ha rivolto loro il saluto del MSI ed ha affermato che il loro ingiusto sacrificio di cui è responsabile la viltà del nostro Governo sarà riscattato.

Dopo il ringraziamento del Presidente della sezione abruzzese dei rimpatriati dalla Libia, si è proceduto alla distribuzione da parte della signora Milla Delfino, del Consigliere della regione avv. Vittorino Campobassi, del Consigliere comunale Franco Maggi, del coordinatore regionale giovanile Roberto Petri e del delegato nazionale del MSI per la Libia, Lattanzi, appositamente venuto da Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Leo Spaccasio di: \_\_\_\_\_ del: 3-1-71

# L'ITALIA FI NANZIA I TI RANNI SOMA

**LI** GLI ITALIANI della Somalia stanno subendo la stessa sorte toccata ai connazionali già residenti in Libia: vengono cioè spogliati di ogni loro avere, privati dei posti di lavoro ed espulsi dal paese che in moltissimi casi è stato la loro seconda patria. Identico nella sostanza, il trattamento è diverso per quanto riguarda la forma. Il libico colonnello Gheddafi non ha cercato alcuna giustificazione ad un gesto demagogico e felle le cui conseguenze pesano già duramente sullo sventurato popolo libico. Per Gheddafi quelli che erano gli « amici italiani » sono diventati improvvisamente colonialisti ed imperialisti e quindi vanno espulsi, dopo essere stati derubati. Il presuntuoso colonnello di Tripoli non ha cercato, come suol dirsi, di « indorarci la pillola », ce l'ha fatta ingoiare rudemente, non risparmiando alla nostra classe dirigente, ed in par-

del commilitone nordafricano. Così in Italia si è parlato, anche se non quanto e come si doveva, del problema dei profughi della Libia, mentre una cortina di silenzio regna sulla situazione dei nostri connazionali espulsi dalla Somalia.

La manovra di coloro i quali hanno interesse a mantenere calata questa cortina del silenzio è favorita dal numero modesto dei nostri connazionali residenti in Somalia (circa duemila contro i quindicimila della Libia) e dal fatto che il governo di Mogadiscio, a seguito di un'intesa raggiunta con le nostre autorità, attua i provvedimenti di espulsione se-

guendo la tecnica del salame. La nostra comunità viene « affettata » a poco la volta, in modo tale da non porre il governo italiano dinanzi al problema politico, economico e psicologico costituito da un esodo di massa come quello libico.

Si potrebbe credere che i dirigenti somali usino nei nostri confronti un riguardo maggiore di quello manifestato dai libici. Ma non è così. I militari « rivoluzionari » che si sono impadroniti del potere nella nostra ex colonia sarebbero ben felici di usarci lo stesso trattamento dei libici. Se

non lo fanno è perché il governo di Tripoli non ha bisogno di noi grazie alle enormi ricchezze petrolifere del paese, mentre quello di Mogadiscio non può fare a meno degli aiuti, a fondo perduto, che l'Italia continua a concedergli per volontà del responsabile della Farnesina. L'onorevole Moro ultimamente è anzi riuscito ad assicurare ai colonnelli di Mogadiscio nuovo ossigeno economico mettendo loro a disposizione sette miliardi di lire, somma in cui sono comprese l'assistenza diretta e quella indiretta. Il che significa che noi continueremo a pagar per le banane un prezzo assurdo





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale:

di:

delt

mente alto per favorire la Somalia attraverso uno sgravio fiscale di 30 lire a chilo per un contingente di 100 mila tonnellate l'anno.

Se i soldi dei contribuenti italiani dovessero essere impiegati per favorire la prosperità, il benessere e la libertà di un popolo, quello somalo, a noi caro ed al quale siamo uniti da indissolubili vincoli di amicizia e di cultura, non vi sarebbe nulla da eccepire. Si tratterebbe di un sacrificio che avrebbe una sua giustificazione

anche in sede politica. Ma i nostri soldi vanno a finire nelle ingorde casse di un regime che ha privato il popolo somalo della libertà, che gli impedisce ogni prospettiva di reale benessere e che rischia di porlo in una condizione di servitù neocoloniale nei confronti di una grande potenza come l'Unione Sovietica.

Sono pochi gli italiani che conoscono la realtà della Somalia. I grandi mezzi di informazione ci hanno letteralmente ossessionato con le denunce delle violazioni delle libertà individuali e collettive di cui si macchierebbero regimi come quello spagnolo e greco, portoghese o sudafricano. E' di questi giorni la scandalosa campagna internazionale di denigrazione contro la Spagna, soltanto perché il governo di Madrid ha osato far processare dalla magistratura mi-

litare sedici terroristi, i quali non solo si proponevano di rovesciare con la forza il regime costituzionale che regge il paese, ma finanche di attentare alla unità nazionale, operando al fine della creazione di uno Stato separatista delle regioni basche. Ora, se il complotto contro il regime può essere contrabbandato con la lotta per la libertà (che sarebbe poi quella che regna a Varsavia), l'azione separatista si configura, nella legislazione di qualsiasi paese, come un crimine di alto tradimento e di lesa patria.

Il fatto che i giornalisti italiani, compresi quelli comunisti, abbiano potuto assistere al processo di Burgos non è stato considerato una garanzia di libertà. La stessa cieca ostilità la troviamo, in Italia, verso la Grecia. Panagulis, l'attentatore del Primo Ministro Papadopoulos, non è stato condannato a morte, ciononostante lo si considera un martire. Papadopoulos annuncia, ed è quanto ha fat-

to la scorsa settimana, che entro quattro mesi i 640 detenuti politici saranno liberati, ma il grosso della stampa passa sotto silenzio la notizia. Spagna e Grecia restano sotto accusa per rifiutare una democrazia funzionale e perfetta come quella italiana.

Sulla situazione esistente nella Somalia in tema di diritto, di democrazia e di libertà individuale e collettiva, però si continua a tacere. Eppure, nella nostra ex colonia è in vigore una legislazione che è così repressiva ed assurda da fare dell'URSS un paese libero e democratico! Nel caso della Somalia non possiamo alzare le spalle e giustificare il nostro disinteresse con il fatto che si tratta di uno sperduto paese del «terzo mondo».

La Somalia è stata per oltre mezzo secolo una nostra colonia. Per dieci ha avuto una nostra amministrazione fiduciaria. Il grosso della sua classe dirigente

si è formato nelle nostre università o nelle nostre scuole militari. La lingua è attualmente quella italiana. Stretti rapporti economici e culturali legano i due paesi. Esistono, quindi, tutte le ragioni perché l'opinione pubblica italiana sappia cosa accade in Somalia e come vanno a finire i nostri soldi. E' doveroso, aggiungiamo, che gli italiani sappiano che la nostra classe dirigente, che non perdona a greci e spagnoli un eccezionale, temporaneo gesto autoritario, avalla in Somalia il regime dell'arbitrio e della repressione. Quella che era la patria del diritto sostiene uno Stato che del diritto è la negazione. Anzi fornisce a questo Stato un'assistenza giudiziaria, con nostri magistrati, professori di diritto e mezzi tecnici ed economici.

Vediamo ora in concreto i termini di questa sconcertante e, per molti versi, paradossale realtà. I colonnelli di Mogadiscio hanno abolito la Costituzione a carattere democratico-parlamentare lasciata da noi in eredità alla Somalia indipendente ed hanno varato una legislazione eccezionale che ha il suo capolavoro nella «Legge per la salvaguardia della Sicurezza Nazionale» promulgata nel settembre scorso.

In base a questa legge, i cittadini possono essere incarcerati, «per ragioni di sicurezza», senza un'imputazione precisa. Non vengono portati davanti al magistrato, sono privati di appello, di «habeas corpus» e la loro detenzione non ha limite. Gran parte dei reati comuni vengono trasferiti ad un Tribunale Speciale. In pratica, sono state abrogate tutte le più importanti norme di procedura penale relative all'arresto, alla perquisizione ed alla detenzione.

La «Legge per la salvaguardia della Sicurezza Nazionale», definita causticamente dai somali «come ti nuovi ti fulmino», prevede la pena di morte per una gamma impressionante di reati minori.

Per esempio l'articolo 10 sancisce la pena di morte nel caso di «occupazione illegale di edifici pubblici», l'articolo 11 nel caso di «utilizzazione della religione per creare disunione nazionale», l'articolo 5 «per chi cagiona la morte o lesione fisica a un membro delle Forze Armate o ad una persona incaricata di una missione di Stato», l'articolo 9 per i casi di «sabotaggio», intendendo per reato il danneggiamento «con l'esplosione, con l'incendio doloso o con altri mezzi, imprese strutture vic e mezzi di comunicazione o altri beni pubblici».

Lasciamo al lettore di divertirsi leggendo il testo integrale della legge così com'è stato pubblicato dall'ufficiale «Stella d'Ottobre» (già «Corriere della Somalia») il 19 settembre scorso. Se i nostri governanti prendessero esempio dai colonnelli somali che tanto amano, con una situazione come quella italiana i giudici diventerebbero dei macellai.

La legge «come ti nuovi ti fulmino» è la logica derivazione di quella decretata il 10 gennaio di quest'anno ed in base alla quale la Somalia rinunciava a tutto il patrimonio giuridico ereditato dall'Italia all'atto dell'indipendenza. La legge in questione già stabiliva che una persona possa essere privata della libertà personale, e senza alcun limite di tempo, o possibilità di appello «ogni qualvolta emerga da giuramento considerato probante da un Consiglio rivoluzionario Distrettuale o Regionale (organismi che hanno sostituito la magistratura locale) che detta persona si comporti in modo pregiudizievole al mantenimento della pace, dell'ordine e della



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

3

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

di:

del:

irretta amministrazione della Repubblica Democratica somala, opere trami contro il CSR, ovvero in parole od azioni agisca con gli scopi o lo spirito della rivoluzione».

E' facile dedurre che con una tale legislazione la Somalia è diven-

ta il paese della delazione. chiunque voglia disfarsi di una persona invisita non dovrà fare altro che accusarlo di uno dei reati contemplati da queste assurde norme. L'istituto della difesa è completamente esautorato. E pensare che coloro che tuonano contro i processi di Burgos e di Atezo sono gli stessi che esaltano un regime come quello di Mogadiscio che ha il coraggio di varare leggi che sono la negazione del diritto moderno.

In Italia ci si indigna a comando per qualche oscuro terrorista spagnolo o greco, ma non si spende una parola per un'intera classe dirigente, quella somala, che ha avuto i natali politici e culturali nel nostro paese e che giace nelle prigioni di Mogadiscio, senza che ancora sia stata mossa nei suoi confronti, dopo un anno, alcuna imputazione specifica.

Giacciono così in galera oltre recente personalità somale: tutti i membri del governo rovesciato dai militari nell'ottobre del 1969. Tutti gli esponenti politici (nella grande maggioranza parlamentari) che avevano avviato il processo di indipendenza della Somalia, guidando poi il paese per dieci anni. Moltissimi alti funzionari. A questa prima ondata si è aggiunta, nell'aprile scorso, quella controrivoluzionaria, che ha investito i militari (già partecipi del «putsch» di ottobre) accusati di complotto.

Perché il nostro governo e le sinistre che amano proclamarsi progressiste non chiedono alle autorità di Mogadiscio spiegazioni su questa assurda situazione? Perché non vengono chieste delucidazioni sul perché si tengano in galera delle persone per oltre un anno senza ancora la prospettiva di un processo? Perché i servizi di sicurezza somali, controllati da ufficiali educati nelle scuole sovietiche, continuano ad effettuare arre-

sti indiscriminati? Perché il processo contro l'assassino del Presidente Scermarke si è concluso con la condanna del solo esecutore materiale del delitto, mentre gli inquirenti hanno accuratamente evitato di accertare pubblicamente chi sono i mandanti?

I perché potrebbero continuare all'infinito e vi è da chiedersi a quale punto di abiezione sia caduta la nostra classe dirigente. Molti degli uomini politici che languono nelle galere di Mogadiscio, sottratti alla tutela di tutte

le «proteste» a comando, sono conosciuti personalmente in Italia, sono stati ospitati, riveriti ed accolti dai nostri ministri. I loro nomi non dicono più nulla ai nostri pavidi governanti? Forse i diritti dell'uomo vengono invocati per la gente cosiddetta di «colore» solo quando è schierata sulle posizioni utili al comunismo?

L'accettazione di un tale stato di cose, confermato dall'assistenza giudiziaria che noi diamo alla Somalia, finisce col gettare il di-

scredito sul nostro paese. L'Italia è stata l'unica nazione occidentale ad inviare a Mogadiscio, in occasione del primo anniversario della «rivoluzione», il 21 ottobre, una delegazione ad «alto livello» capeggiata dal Ministro della Marina Mercantile Salvatore Mannironi e della quale facevano parte gli onorevoli Anderlini e Pajetta.

Sino a quando si vorrà ignorare questo stato di cose? sino a quando si consentirà il lento e concordato strangolamento della

nostra comunità? sino a quando si vorrà ignorare il fatto che l'Italia pullula di cittadini somali che non intendono ritornare nel loro paese retto da un regime oppressivo?

Il discorso sulla Somalia dovrebbe continuare a lungo e non mancheremo di ritornarci sopra. Ci sarebbe da analizzare l'appoggio che il nostro governo dà in sede politica ad un regime che sta facendo della Somalia una base per l'espansione politica e milita-

re dell'URSS nell'Africa orientale e nell'Oceano Indiano. Ci sarebbero da fare i conti, in maniera più approfondita, sul capitolo degli aiuti economici e sui retroscena di ruberie e di intralazzi. Ma questa volta abbiamo voluto denunciare solo l'ipocrisia di coloro i quali, avallando delle situazioni assurde quando non criminose, pretendono di dare lezioni di democrazia, libertà e diritto agli altri.

G. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

h

Regradino, li 20/10/70.

REPUBBLICA DEMOCRATICA SOMALIA

UFFICIO DELLA STAMPA.

Prod. No. 4 Allegati

Richiesta al I. N.

del

OGGETTO: Idem.

AL SIG. CIRCA

Siamo spiacenti di dover comunicarVi, ma purtroppo con preavviso di giorni 5 (cinque) e con decorrenza al 1° Ottobre prossimo, la S.V. è licenziata da questa stampa peria dello Stato, per motivo collettivamente di riduzione organico.

Stampa

General Manager, Stato Printing

imposto alla Fiat-Somalia e di un licenziamento dalla Stampa degli italiani residenti in Somalia con la scusa della « somalizzazione » dei posti di lavoro. Si tratta di un licenziamento

SOMALIA S.P.A.

1970

DICHIARAZIONE

Si dichiara che il Sig. [redacted] ha prestato servizio presso la nostra Società dal [redacted] 1961 a tutto il [redacted] 1970 in qualità di operaio meccanico generico, specializzato [redacted].

Ha sempre dimostrato serietà al lavoro e disciplina nel servizio svolgendo le proprie mansioni con cura ed efficienza e riscuotendo il nostro indiscusso apprezzamento.

In data [redacted] 1970 in relazione alla "somalizzazione" dei posti di lavoro occupati da personale straniero.

Due documenti che testimoniano della persecuzione ai danni degli italiani residenti in Somalia con la scusa della « somalizzazione » dei posti di lavoro. Si tratta di un licenziamento



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glto dal Giornale: 4922ETTA del 10 di MESINA del: 4-1-1971

### Un italiano uccide il marito dell'amante e un altro uomo

PARIGI, 3 (p.r.) — Dramma della gelosia a Laigle, una cittadina della Normandia, dove un emigrato italiano di 35 anni, Angelo Erre, originario di Osida, ha ucciso due uomini. Le sue vittime sono Robert Hebert di 45 anni, e Christian Le Ster 23 anni, ambedue francesi. Alla origine della tragedia la relazione che Angelo Erre (il quale faceva il muratore) aveva da diversi anni con Mireille Hebert, 37 anni, divorziata da Robert Hebert. Sembra che, nonostante la separazione, la donna continuasse a vedere, di tanto in tanto l'ex marito; ma questa situazione irritava profondamente il muratore italiano il quale aveva più volte fatto scenate all'amica e aveva minacciato di vendicarsi.

Angelo Erre aveva un carattere violento; e quando seppe che Mireille aveva accettato, ieri sera, un invito dell'ex marito, il quale aveva organizzato una festicciola nella sua casa, montò su tutte le furie. Il muratore si appostò vicino alla casa dell'Hebert, nascosto nella sua automobile, e attese che l'amica, l'ex marito e un loro conoscente, Christian Le Ster, uscissero dalla casa e salissero a bordo di un'altra macchina. Ci fu un vero e proprio inseguimento lungo le strade coperte di neve, fino a quando il muratore riuscì ad investire, con la propria macchina, quella del rivale e ad immobilizzarla.

Quando Robert Hebert scese dall'auto, Angelo Erre gli si avventò contro e gli vibrò una coltellata al cuore, uccidendolo sul colpo. Christian Le Ster che era accorso per prestare man forte all'amico, fu colpito anche lui al petto, e morì poche ore dopo all'ospedale. Il muratore italiano, che era riuscito a fuggire prima dell'arrivo della polizia, è stato arrestato stamane mentre tentava di allontanarsi dalla cittadina di Laigle: aveva una valigia e si ritiene che tentasse di raggiungere il confine italiano. E' stato incarcerato ad Alencon e deferito all'autorità giudiziaria.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI EUCALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Uscito dal Giornale:

*Tempo*

di:

*Roma*

del:

*2-1-41*

## Italiano trucidato in Eritrea negli scontri tra esercito e ribelli

E' un contabile rimasto ucciso a Cheren - Altri connazionali tra le vittime - Rivelazioni di un portavoce del Fronte di liberazione

(Dal nostro corrispondente)

Alatri, 3 gennaio

I recenti scontri fra esercito regolare etiopico e gli appartenenti al Fronte di liberazione dell'Eritrea hanno, purtroppo, mietuto vittime anche tra gli italiani residenti nella zona. Fra gli altri, è stato barbaramente trucidato, assieme al suo collaboratore etiopico, l'italiano Alfonso La Commare, mentre era intento al suo lavoro di contabile presso la grande azienda agricola Ertola, situata nei pressi di Cheren.

Non si sa di preciso in quali circostanze sia avvenuta la morte dell'italiano, né a chi risalga la responsabilità; sta di fatto, però, che lo stesso console generale d'Italia, dottor Emanuele Del Murgo, in un necrologio apparso sul *Giornale dell'Eritrea*, ha scritto, tra l'altro: « Nei pressi di Cheren, mentre era pacificamente intento a guadagnarsi il pane, insieme con il collaboratore etiopico, ha perso tragicamente la vita un connazionale: Alfonso La Commare, ottimo italiano, ottimo lavoratore, ottimo padre di famiglia ». Il console aggiunge che Alfonso La Commare è stato « strappato crudelmente alla vita per effetto di avvenimenti più grandi di lui... »; evidentemente il diplomatico non ha potuto specificare di quali avvenimenti si sia trattato.

La notizia, nonostante la ri-

gida censura delle autorità etiopiche, è giunta in Italia grazie ad un passeggero partito da Asmara, con un aereo dell'Alitalia, che ha potuto imbucare una lettera al Cairo, giunta dopo molti giorni ad una famiglia di italiani rimpatriati dall'Eritrea e attualmente ospiti al centro raccolta profughi di « Le Fraschette » ad Alatri.

C'è anche un testimone oculare, di cui non possiamo pubblicare le generalità, perché potrebbe passare dei brutti momenti essendo in procinto di tornare a Cheren, il quale parla di mitragliamenti e di altri morti di nazionalità italiana. Egli ci ha anche detto che la situazione sta diventando insostenibile per gli oltre cinquemila italiani, tuttora in quelle terre. Oltre ad essere vessati, i nostri connazionali sono costretti a sopportare ogni cosa, fino a quando non capiterà loro l'occasione di vendere i loro beni e tornarsene in Italia.

Le notizie giunte in Italia sono state indirettamente confermate proprio ieri da un esponente del Fronte di liberazione eritreo, Mahmoud Ismail el Hajj, il quale ha rilasciato un'intervista a Beirut per esporre la situazione e illustrare i programmi del Fronte stesso.

« Stiamo progettando di distruggere l'economia etiopica che sta già crollando. — ha

detto Hajj —; la rivoluzione ha incominciato ad operare nelle città eritree ed etiopiche con rapimenti e uccisioni di traditori e facendo saltare in aria gli obiettivi principali ».

Hajj ha poi rivolto un appello affinché le Nazioni Unite e la Croce Rossa diano aiuti per circa 52 mila profughi, i quali, egli ha detto, recentemente si sono trasferiti in condizioni pietose nel Sudan e nell'Arabia Saudita, in seguito alle atrocità compiute dalle forze etiopiche. Queste — ha affermato Hajj — di recente hanno circondato la località eritrea di Cheren uccidendo più di 500 persone, per lo più donne e bambini, ed hanno riunito gruppi di civili nelle moschee facendole poi saltare in aria.

L'azione degli etiopici venne compiuta dopo che tre autocarri con 30 uomini, recatisi a riparare i ponti demoliti dal Fronte, furono fatti saltare in aria dai guerriglieri. In precedenza già 35 mila persone avevano lasciato la zona. Le autorità etiopiche — ha dichiarato Hajj — applicano la politica della terra bruciata contro i villaggi eritrei, soprattutto con mezzi aerei, dopo essersi rese conto che i guerriglieri controllano le zone rurali. Il portavoce ha detto che gli etiopici « compiono ogni giorno incursioni usando il napa'm, disperdono il bestiame e bruciano i raccolti ».

G.F.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale: IL CORRIERE DELLA SERA di MILANO del: 6-1-1971

## ALLO STUDIO DEL GOVERNO

# Iniziative per meglio utilizzare la valuta rimessa dagli emigrati

Dal primo gennaio al 31 luglio 1970 i lavoratori italiani all'estero hanno inviato oltre 294 miliardi - Indicate dal sottosegretario Bemporad quattro possibili soluzioni del problema

Roma, 3 gennaio. - Dal primo gennaio e il 31 luglio del 1970 le rimesse di valuta da parte di lavoratori italiani all'estero ammontate a quattrocento e settanta milioni e cinquemila dollari (pari ad oltre 294 miliardi e sessanta milioni di lire) con un aumento di circa diciannove milioni di dollari rispetto allo stesso periodo del 1969. Secondo i primi dati, anche fra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 1970 le rimesse degli emigrati hanno superato sensibilmente quelle dell'anno precedente. La cifra più cospicua è stata inviata dagli italiani che lavorano nei paesi dell'Europa occidentale. Seguono, per entità, le rimesse provenienti

dal Nord e dal Sud America, dall'Australia, dall'Africa e dall'Asia.

Nella relazione che il sottosegretario agli esteri Bemporad ha svolto recentemente ai parlamentari che stanno compiendo una indagine conoscitiva sui problemi dell'emigrazione, si informa che il governo ha allo studio una serie di iniziative miranti «alla migliore utilizzazione delle rimesse» mediante opportune forme di incentivazione atte a favorire l'afflusso di quelle aliquote del reddito dei nostri lavoratori all'estero che attualmente vengono investite nei paesi di residenza». Risulta, infatti, che la maggior parte delle somme inviate in Italia dagli emigrati è destinata al mantenimen-

to delle rispettive famiglie.

Bemporad ha indicato quattro possibili iniziative — le quali non si escludono a vicenda e tali, quindi, da poter essere adottate anche globalmente — che dovrebbero invogliare gli emigrati ad investire in Italia anziché in altri paesi i loro risparmi.

1) Istituzione di conti correnti, in valuta estera liberamente trasferibile, con tassi di interesse privilegiati e graduati a seconda del vincolo di tempo stabilito dagli intestatari. Anche gli interessi dovrebbero essere trasferibili nella valuta di conto.

2) Particolari agevolazioni fiscali per quei lavoratori residenti all'estero (o rientrati dall'estero) che decidano di effettuare investimenti mobiliari o immobiliari in Italia.

3) Istituzione presso un ente pubblico, da parte del governo, di un fondo di dotazione per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato agli emigrati che intendano costruire o acquistare una casa nella regione di origine.

4) Apertura di crediti a tasso di favore ai connazionali che, rientrando in patria, vogliono impiegare i risparmi in investimenti produttivi (avvio di esercizi commerciali o di piccole aziende).

Il ministero degli esteri, ha specificato il sottosegretario Bemporad nella sua relazione, ritiene necessario che su una questione come quella delle rimesse si debba giungere ad un funzionale coordinamento fra i ministeri e gli enti competenti in materia allo scopo di poter predisporre e varare i necessari provvedimenti di legge. Comunque la questione dovrà essere affrontata dando la priorità all'interesse che gli emigrati hanno tanto per un miglior impiego del frutto del loro lavoro quanto per l'utilizzazione dei loro risparmi in Italia anche in prospettiva del rimpatrio. E' d'altronde vero che si tratta di un problema che oltre a riguardare direttamente i lavoratori all'estero riveste una non indifferente importanza per la economia nazionale.



# Ministero degli Affari Esteri

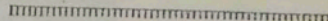
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale MESSAGGERO VENEZIANO di: UDINE del: 5-1-1971

### Posti al ministero per i profughi libici

Il ministero degli affari esteri ha disponibili per i rimpatriati dalla Libia diciotto posti della carriera esecutiva (titolo di studio licenza media), due posti della carriera ausiliaria tecnica (licenza elementare e patente di guida C) e un posto della carriera degli operai (licenza elementare). Le domande dovranno essere inviate al ministero degli esteri, direzione del personale, entro il 31 dicembre.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale MESSAGGERO VENEZIANO di: UDINE del: 5-1-1971

### Gli alloggi della Gescal per i profughi dalla Libia

L'ufficio provinciale del lavoro ha comunicato che sono stati riaperti, a favore dei connazionali rimpatriati dalla Libia dal

primo settembre 1969, i termini per la presentazione delle domande per la prenotazione degli alloggi realizzati dalla Gescal a Tarvisio (12 alloggi, di cui 6 saranno assegnati in proprietà), a Osoppo (12, di cui 6 in proprietà) e a Cividale (10 alloggi).

Il termine per la presentazione delle domande scadrà il 4 febbraio. Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi all'ufficio provinciale del lavoro in via Morpurgo 34, alla segreteria della Gescal.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

*Espresso*

di:

*Roma*

del:

*5-1-41*

## Un convegno del PSU sui problemi europei

La Direzione del PSU ha indetto un convegno nazionale sui problemi europei che si svolgerà oggi e domani, a Firenze, al Palazzo dei Congressi.

Il convegno di Firenze sarà presieduto dal vice segretario del partito, on. Antonio Cariglia. I relatori saranno: il deputato socialista belga Radoux, presidente dell'ufficio di collegamento dei partiti socialisti dei Paesi della Comunità, che riferirà sul prossimo congresso; il prof. Altiero Spinelli, membro della Commissione della CEE, che parlerà sulla « situazione della Comunità europea, oggi »; l'on. Alberto Bemporad, sottosegretario agli Esteri, che interverrà sui problemi sociali della CEE; il sen. Dino Dindo, membro del Consiglio d'Europa, che parlerà sull'assistenza ai Paesi in via di sviluppo e sullo sfruttamento di nuove risorse naturali; il prof. Aldo Garosci, che tratterà il tema: « Una politica per l'Europa »; il prof. Giampiero Orsello, che affronterà il problema dei poteri del Parlamento europeo.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale MESSAGGERO VENEZO di: UDINE del: 5-1-1971

**Lettere  
di emigranti  
raccolte  
in un volume**

Sabato, alle 18.15, in sala Aiace, lo scrittore Carlo Sgorlon, l'onorevole Loris Fortuna e l'assessore regionale alla pubblica istruzione Bruno Giust presenteranno il volume: Il pane degli altri, che è un'antologia di lettere di emigranti friulani. Si tratta di un libro costruito dopo una paziente annosa ricerca tra le famiglie dei lavoratori emigrati e rispecchia sentimenti, problemi ansie e speranze del Friuli silenzioso.

Dopo la presentazione del volume, gli attori del Piccolo teatro città di Udine leggeranno alcune pagine tratte dal libro pubblicato dalle edizioni la Situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: IL GIORNALE DI SIRILIA di PALERMO del: 5-1-1971

SVIZZERA

## Protestano gli albergatori: mancano lavoratori stranieri

Ginevra, 4 gennaio

La società svizzera degli albergatori si propone di prendere misure di ritorsione per protestare contro le disposizioni federali per la riduzione della mano d'opera straniera. Fra l'altro, è stata minacciata la chiusura degli alberghi di Berna in occasione dei lavori delle camere federali, impedendo così ai deputati di soggiornare nella capitale. Ciò è quanto ha rivelato in un'intervista alla «Tribune de Geneve», M. Stoker, direttore e amministratore delegato di una catena di alberghi.

La penuria di mano d'opera nel settore alberghiero e le misure per ridurre il numero dei lavoratori stranieri, hanno causato un grave danno agli alberghi delle principali città svizzere, le cui prestazioni e la qualità di accoglienza si sono notevolmente ridotte in questi ultimi anni. «L'industria alberghiera svizzera, in particolare nelle grandi città, non è sulla strada della catastrofe, ma già vi si trova», ha dichiarato Stoker nel rivelare che numerosi alberghi sono stati costretti a sopprimere numerosi servizi, come la prima colazione servita in camera, a chiudere il bar durante la giornata e il ristorante la domenica, mentre il segretario di direzione, il capo della portineria e perfino il direttore, sono costretti a compiere lavori manuali per aiutare i pochi inservienti addetti alla pulizia delle camere.





*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Popolo

di:

Parma

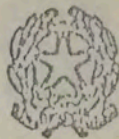
del:

5-1-41

**Padre domenicano  
scarcerato in Brasile  
per l'intervento  
del governo italiano**

L'on. Angelo Salizzoni, sottosegretario agli Affari Esteri, ha comunicato ieri con telegramma indirizzato alla signora Marcella Glisenti, segretaria del Comitato Europa-America Latina, che, a seguito delle richieste del Comitato Europa-America Latina, per intervento del governo italiano, il padre domenicano Giorgio Callegari, detenuto dal novembre 1969 nel carcere di Tiradentes (S. Paolo, Brasile), è stato posto in libertà vigilata il giorno 24 dicembre scorso.

Il processo contro gli altri nove domenicani imputati insieme a Giorgio Callegari di attività sovversiva è tuttora in corso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale:

Unità

di:

Revue

del:

5-1-48

Convegno della FILEF ad Avellino

## Campania: duecentomila emigrati in dieci anni

AVELLINO, 4

«La Regione per una politica di sviluppo che sblocchi l'emigrazione dal Mezzogiorno»: questo è stato il tema discusso nell'assemblea regionale indetta dalla FILEF e svoltasi presso il salone della Biblioteca Provinciale di Avellino con la partecipazione di delegati della Campania e di numerosi Comuni dell'Irpinia tra cui Altavilla, Bagnoli, Baiano, Bisaccia, Bonito, Carife, Cervinara, Grottamorarda, Casualdo, Lacedonia, Mercogliano, Scampitella, Rotondi, Valata. Tra i presenti vi erano emigrati in Germania, Svizzera e Belgio, i consiglieri regionali Perrotta e Bassolino, l'on. Vetrano, amministratori comunali e provinciali.

Un'ampia analisi della situazione della Campania e dei suoi complessi problemi e squilibri, dai quali ha origine, specie nelle province di Benevento e Avellino e in parte delle altre province, come nel Cilento, nell'Alifano, nel Nolano, è stata fatta nell'assemblea, sia nella relazione del segretario della FILEF, Volpe, che in numerosi interventi.

La Campania, sebbene sia una delle regioni meridionali in cui l'industria ha un notevole peso, ha visto negli ultimi anni una preoccupante tendenza alla crescita dell'esodo all'estero e verso il Nord. Dal

1959 al 1965 il numero degli espatri è stato, tra le regioni meridionali, più alto in Puglia; ma dal 1966 il primato è passato alla Campania, che ha visto 42.211 emigrati nel 1966, 32.917 nel 1967, 31.848 nel 1968, ultimo anno questo per il quale si dispongono di dati di fonte governativa. Tenendo conto dei saldi tra espatri e rimpatri tra il 1957 e il 1968 la Campania ha registrato un saldo negativo di 199.240 unità.

Nell'ambito della regione particolarmente colpita è l'Irpinia: sullo spopolamento di vaste zone agricole e anche sull'esodo recente dal capoluogo hanno fornito un'ampia documentazione il prof. Freda, consigliere comunale di Avellino, Cillo, responsabile della FILEF irpina, Procaccini, insegnante dell'Alta Irpinia.

Ne è scaturito un vasto programma di azione e di lotta per uno sviluppo economico che sia capace di arrestare l'esodo e di richiamare in patria gli emigrati, come forza necessaria allo stesso sviluppo del Mezzogiorno. In particolare, è stata proposta dall'assemblea alla Regione la convocazione di una conferenza regionale per l'esame dei provvedimenti immediati e di prospettiva da adottare in proposito e per dar vita a organismi regionali che si occupino della politica dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale: PAESE SERA

di: ROMA del: 5-1-1971

### A Lucca la « chiave d'oro » di New York

LUCCA, 5. — La « chiave d'oro » della città di New York è stata consegnata ieri sera, nel teatro del Giglio di Lucca, al sindaco della città dottor Martinelli. A portarla in Italia per incarico del sindaco di New York, Lindsay, è stato il senatore americano John Marchi, oriundo lucchese. Il dono simbolico, che è stato accompagnato da una lettera del sindaco di New York, vuole costituire un nuovo riconoscimento per il lavoro degli emigrati lucchesi in terra d'America.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

*Epilabo*

di

*Roma*

dati

*5-XII-40*

## Gli albergatori svizzeri per la manodopera straniera

GINEVRA, 4.

(ANSA). -- La Società svizzera degli albergatori si propone di prendere misure di ritorsione per protestare contro le disposizioni federali per la riduzione della mano d'opera straniera. Fra l'altro è stata minacciata la chiusura degli alberghi di Berna in occasione dei lavori delle Camere federali, impedendo così ai deputati di soggiornare nella capitale. Ciò è quanto ha rivelato in un'intervista alla « Tribune de Geneve », Mr. Stoker, direttore e amministratore delegato di una catena di alberghi.

La penuria di mano d'opera nel settore alberghiero e le misure per ridurre il numero dei lavoratori stranieri, hanno causato un grave danno agli alberghi delle principali città svizzere, le cui prestazioni e la qualità di accoglienza sono notevolmente ridotte in questi ultimi anni.





## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: L'OSSERVATORE ROMANO: ROMA del 6-1-1971

PER LA RIDUZIONE  
DELLA MANODOPERA STRANIERA

### Gli albergatori svizzeri minacciano ritorsioni

GINEVRA, 5.

La società svizzera degli albergatori si propone di prendere misure di ritorsione per protestare contro le disposizioni federali per la riduzione della mano d'opera straniera. Fra l'altro è stata minacciata la chiusura degli alberghi di Berna in occasione dei lavori delle Camere federali, impedendo così ai deputati di soggiornare nella capitale. Ciò è quanto ha rivelato in un'intervista alla «Tribuna de Geneve», M. Stoker, direttore e amministratore delegato di una catena di alberghi.

La penuria di mano d'opera nel settore alberghiero e le misure per ridurre il numero dei lavoratori stranieri, hanno causato un grave danno agli alberghi delle principali città svizzere, le cui prestazioni e la qualità di accoglienza si sono notevolmente ridotte in questi ultimi anni. «L'industria alberghiera svizzera, in particolare nelle grandi città, non è sulla strada della catastrofe, ma già vi si trova», ha dichiarato Stoker nel rivelare che numerosi alberghi sono stati costretti a sopprimere numerosi servizi, come la prima colazione servita in camera, a chiudere il bar durante la giornata e il ristorante la domenica, mentre il segretario di direzione, il capo della portineria e perfino il direttore, sono costretti a compiere lavori manuali per aiutare i pochi inservienti addetti alla pulizia delle camere.

Secondo Stoker gli alberghi e i ristoranti sono «la porta d'ingresso di un paese» e la prima impressione della clientela porta ad esprimere un giudizio del paese visitato, mentre la tradizionale qualità svizzera in questo settore è in concorrenza, e rischia di essere superata, dalla qualità degli alberghi italiani o francesi. Nelle città svizzere, la situazione sarebbe talmente peggiorata che non si esclude di dover essere costretti a respingere conferenze o congressi per mancanza di servizi alberghieri appropriati.

Secondo la società svizzera degli albergatori le misure di riduzione imposte dal Governo sarebbero esagerate e la pazienza dei responsabili di questo importante settore economico della Svizzera sarebbe agli estremi: gli albergatori prevedono pertanto di attuare misure di ritorsione insolite, come appunto la chiusura degli alberghi della capitale



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

STAMPA

di: TORINO

del:

6-1-1970

## ! La penuria di manodopera

### Gli albergatori svizzeri minacciano ritorsioni

Ginevra, 5 gennaio.

(Ansa) La società svizzera degli albergatori si propone di adottare misure di ritorsione per protestare contro le disposizioni federali per la riduzione della manodopera straniera. Tra l'altro è stata minacciata la chiusura degli alberghi di Berna in occasione dei lavori delle Camere federali, impedendo così ai deputati di soggiornare nella capitale.

La penuria di manodopera nel settore alberghiero e le misure per ridurre il numero dei lavoratori stranieri, hanno causato un grave danno nelle principali città svizzere, agli alberghi, le cui prestazioni e la qualità di accoglienza si sono notevolmente ridotte in questi ultimi anni.

Secondo Stoker la situazione sarebbe talmente peggiorata che non si esclude di dover essere costretti a respingere conferenze o congressi per mancanza di servizi alberghieri appropriati in Svizzera.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giorno del Giornale: TRIBUNA POLITICA di: ROMA del: 6-1-1971

## PROPOSTA DI LEGGE DI ALCUNI MISSINI

# Indennizzo agli italiani rimpatriati dalla Libia

### provvedimento riguarda i proprietari di beni confiscati dal governo libico — Commissione interministeriale

Alla Camera è stata presentata una proposta di legge (N. 2682) — d'iniziativa deputati missini De Marzio, Abelli, Servello, Santagata, Romeo, Delfino, Franchi — che prevede la concessione di un indennizzo in favore dei cittadini italiani rimpatriati dalla Libia i cui beni sono stati sottoposti a confisca.

La recente tragedia degli italiani della Libia che hanno visto i loro beni, diritti e interessi totalmente confiscati in seguito ad un atto autoritario del governo libico ha colpito duramente la opinione pubblica ed impongono al Parlamento un urgente provvedimento di risarcimento almeno materiale verso questi nostri connazionali che dia a loro la sensazione della pronta e completa solidarietà nazionale.

La proposta di legge — che nella relazione unita al p.d.l. — che presenta ricalca le linee delle leggi in vigore in materia, ed in particolare la legge 29 ottobre 1954, n. 1050, per le liti avute da cittadini italiani in seguito al trattato di pace e la legge 5 giugno 1954, n. 718, sulle concessioni di anticipazioni per le proprietà espropriate in Tu-

Si è ritenuto opportuno stabilire un indennizzo definitivo, come previsto dalla legge 1050, e non un'anticipazione che, nel caso in esame, non avrebbe senso dal momento che non è prevista la corresponsione di alcun risarcimento da parte del governo libico; si è invece modificato il sistema di valutazione riferendola ai prezzi in Italia, dato che il sistema adottato dalle precedenti leggi e cioè la valutazione in base ai prezzi del paese in cui è avvenuto il danno ha dato luogo a molti inconvenienti e a molte contestazioni ed in alcuni casi è apparsa iniqua, e riferendola ai prezzi al momento della valutazione per evitare che i danneggiati che ottengono l'indennizzo dopo molti anni, oltre al danno che deriva dal ritardo stesso, debbano avere anche la beffa di ottenere il pagamento con moneta svalutata; si è infine aumentato il numero di rappresentanti della categoria interessata in seno alla commissione in modo da ridurre il divario fra questi e i rappresentanti dell'esecutivo che rimangono in netta maggioranza.

La proposta di legge prevede:

ART. 1. — E' autorizzata la corresponsione di un indennizzo, nei modi stabiliti dalla presente legge, a favore delle persone fisiche e

giuridiche italiane i cui beni, diritti ed interessi in Libia, siano andati perduti in conseguenza delle confische effettuate dalle autorità libiche nei confronti dei cittadini italiani.

La determinazione dell'indennizzo per ciascun interessato viene effettuata dal Ministro del tesoro sentita la commissione di cui all'articolo 4 sulla base del valore dei beni in comune commercio in Italia al momento in cui la valutazione viene effettuata.

Per la corresponsione dei suddetti indennizzi è autorizzata la spesa di tre miliardi da iscriversi nello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1970.

ART. 2. — Il valore dei beni di cui al precedente articolo è determinato dalla Commissione interministeriale di cui all'articolo 4 sentita la direzione generale del catasto e servizi erariali del Ministero delle finanze.

La Direzione generale del tesoro dà esecuzione alle deliberazioni della Commissione curando l'emissione dei relativi ordini di pagamento.

ART. 3. — La concessione degli indennizzi deve essere richiesta al Ministero del tesoro — Direzione generale del tesoro — nel termine di 365 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

A corredo delle domande dovranno essere prodotte:

a) una descrizione particolareggiata dei beni confiscati;

b) ogni documentazione atta a comprovare, in forma diretta o in forma indiretta, la proprietà dei beni;

c) una dichiarazione di cessione allo Stato italiano di ogni e qualsiasi indennizzo che lo Stato libico possa in futuro riconoscere per le proprietà confiscate.

ART. 4. — La Commissione interministeriale di cui al precedente articolo 2 sarà composta di:

un presidente di sezione di Consiglio di Stato, presidente;

un consigliere della Corte dei conti, vicepresidente;

un rappresentante della Avvocatura generale dello Stato;

un rappresentante del Ministero degli affari esteri;

un rappresentante del Ministero del tesoro (Direzione generale del tesoro);

un rappresentante del Ministero del tesoro (Pagineeria generale dello Stato);

un rappresentante del Ministero delle finanze;

cinque rappresentanti delle categorie interessate designate dalla Presidenza del Consiglio fra i profughi stes-

si o comunque fra persone designate dalle associazioni che li raggruppano.

A segretario e vicesegretario della Commissione sono nominati funzionari aventi qualifica non inferiore a quella di consigliere di prima classe in servizio presso la Direzione generale del tesoro.

Nel designare i propri rappresentanti in seno alla Commissione le amministrazioni interessate provvederanno ad indicare anche i rappresentanti supplenti.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale:

di:

dell:

La Commissione delibera a maggioranza assoluta ed in caso di parità di voti, prevarrà il voto del presidente.

Con decreti del Ministro del tesoro, potranno essere chiamati a far parte della Commissione, per particolari esigenze, funzionari e tecnici della amministrazione statale i quali, per altro, non avranno diritto al voto.

Il ministro del tesoro stabilirà, con proprio decreto, la misura degli emolumenti da corrispondere ai membri della Commissione in rapporto ai lavori effettuati.

La Commissione compie, ove occorra, i necessari accertamenti ed è autorizzata a sentire gli interessati i quali possono in ogni caso presentare memorie, documenti e prove.

ART. 5. — Gli atti occorrenti per il conseguimento degli indennizzi, nonché atti relativi ad eventuali operazioni di cessione degli indennizzi stessi, anche parziali a favore di istituti di credito, sono esenti da tasse di bollo, salvo le cambiali ed altri effetti di commercio, e da imposta di registro.

Le somme ottenute dagli interessati a titolo di indennizzo non si considerano reddito imponibile agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile e sono esenti dall'imposta generale sull'entrate.

Gli atti relativi agli investimenti delle somme ottenute dagli interessati a titolo di indennizzo sono esenti dalle tasse di bollo e sulle concessioni governative, nonché dalle imposte di registro ed ipotecarie, fatta eccezione per gli emolumenti dei conservatori dei registri immobiliari e dei diritti catastali.

Gli onorari notarili sono ridotti alla metà.

ART. 6. — All'onere di lire tre miliardi previsto dall'articolo 1 e a quello della commissione previsto dall'articolo 4 si provvede per l'esercizio del 1970 attraverso l'incremento delle entrate rispetto al bilancio di previsione, mentre per gli oneri degli esercizi successivi si prevede con un apposito capitolo nel bilancio di previsione.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

81M-6/13-1-1971

## L'EMIGRAZIONE ALL'INIZIO DELL'ANNO 1971

agl:

Roma, gennaio (S.I.M.) - Per tutti i settori della vita nazionale si usa formulare un consuntivo ed una previsione, riguardanti il tempo passato e quello da venire. Il consuntivo dell'emigrazione del '70 presenta qualche progresso conseguito soprattutto nella impostazione concreta di problemi da anni sul tappeto e anche la soluzione di qualche aspetto di fondo.

Per quanto riguarda la previsione per il 1971, molte cose bollono in pentola; tra queste quella che direttamente ci interessa e cioè il Congresso mondiale della stampa italiana che si pubblica all'estero.

Indubbiamente è il problema di fondo poichè milioni di nostri connazionali che vivono lontano dalla loro terra mantengono il costante contatto con essa esclusivamente attraverso i fogli che nella propria lingua recano loro le informazioni di ciò che viene fatto, di quello che non si è fatto, dei proponenti, degli attriti, dei dibattiti spesso piuttosto accesi sia tra gli orientamenti che costituiscono la base della maggioranza, sia tra le estreme sempre ansiose di ricercare nella vita di tutti i giorni il movente per lo scontento permanente.

L'emigrazione comincia a giocare la sua carta e non è più un problema di cui nessuno parla ma un aspetto di una certa importanza del vasto contesto della vita del Paese.

Indubbiamente c'è sempre chi tenta di strumentalizzare anche l'emigrazione, così come vengono strumentalizzate tutte le cose di questa nostra Italia che, diciamolo francamente, potrebbe procedere con maggiore tranquillità e soprattutto con sicurezza se tutte le forze politiche, ciascuna per la propria parte, operassero per il bene generale e non soltanto per quello della fazione perchè, in fondo, di questa si tratta.

L'emigrazione, i sei milioni di italiani nel mondo, i molti milioni di oriundi italiani con doppia cittadinanza o con cittadinanza straniera, costituiscono un piatto non certo da disprezzare e questo è il motivo di tanta improvvisa attenzione, del sorgere di tanti "disinteressati" difensori, di "apostoli" del povero lavoratore italiano costretto a varcare i confini per cercare di farsi una posizione.

I soliti slogan, le solite battute, il solito lacrimatorio, cospargono la strada di questa cosiddetta seconda Italia che, malgrado tutto, lavora veramente con serietà, tanti sono i riconoscimenti spontanei formulati da parte di personalità responsabili di tutti i paesi.

Possiamo dire che proprio questi milioni di italiani residenti all'estero sono quelli che danno prova di serietà e non fanno assommare, a fine d'anno, decine di milioni di ore lavorative perdute che poi non sono altro che centinaia di miliardi gettati dalla finestra, distrutti spesso dal rogo della demagogia e della folle corsa allo scavalco negli estremismi più irresponsabili.

Valida, validissima l'affermazione del Presidente del Consiglio che ha richiamato al senso di responsabilità, ribadendo sia la libertà di sciopero, sia la libertà di lavoro quale condizione essenziale per gli investimenti e per la competitività del prodotto italiano.

Gaetano Benozze



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del: 4-1-41

## ROTTA LE TRATTATIVE A BERNA

# Si aggravava il problema degli emigrati in Svizzera

Nel rapporto al ministro degli esteri, il sottosegretario Bemporad ha detto che « nei quattro giorni di colloqui non c'è stato neppure l'avvio di un dialogo costruttivo » - Urgente per i sindacati la revisione dell'accordo italo-elvetico

Roma, 6 gennaio.

Le organizzazioni sindacali e le associazioni degli emigrati italiani in Svizzera hanno formalmente richiesto al governo il riesame globale dei rapporti fra l'Italia e la Confederazione elvetica in seguito alla rottura delle trattative condotte a Berna dalla commissione mista italo-svizzera per l'emigrazione.

Nella richiesta si sollecita fra l'altro che l'Italia si ponga ad ogni iniziativa per l'associazione della Confederazione elvetica alla comunità economica europea. Ne dà notizia l'agenzia di stampa *Ital* la quale aggiunge, riportando una affermazione contenuta nel rapporto del sottosegretario agli esteri Bemporad al ministro Moro, che « nei quattro giorni delle trattative bernesi non c'è stato neppure l'avvio di un dialogo costruttivo ».

In Svizzera risiedono attualmente, per motivi di lavoro, 530 mila italiani pari al 54,6 per cento di tutti gli stranieri presenti. A questi lavoratori, i quali nell'ultimo ventennio hanno garantito alla confederazione un intenso sviluppo economico, si impegna di essere raggiunti da familiari « inattivi ». Inoltre si forniscono loro abitazioni e servizi tutt'altro che confortevoli e si impedisce loro di trattenersi in Svizzera quando « non servono più ».

Questi ed altri problemi rendono urgente una rivisitazione dell'accordo italo-elvetico sull'emigrazione insistendo, da parte nostra, sull'equiparazione a tutti gli effetti, compresi quelli assicurativi, dei lavoratori italiani con i lavoratori svizzeri.

Sull'argomento, il deputato democristiano Franco Verga ha rivolto un'interpellanza al presidente del consiglio « per conoscere quale atteggiamento il governo intende assumere nei confronti della Svizzera in conseguenza della recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione ». Nell'interpellanza, dopo alcune considerazioni sul rifiuto elvetico di accogliere il principio della parità di trattamento con i lavoratori nazionali (rifiuto che « costituisce una vera lesione dei diritti dell'uomo sancita dalla carta delle Nazioni Unite ») si chiede che venga considerata attentamente « l'attuale gravità della situazione in cui versano gli stagionali, i frontalieri e gli stessi italiani domiciliati in Svizzera ».



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

giornale del Mattino di Napoli del 4-1-41

## La libertà provvisoria della Giacomelli chiesta dal console italiano a Beirut

La scarcerazione della ragazza al vaglio della magistratura - La «belle italienne», com'è definita dai giornali libanesi, è tuttora detenuta nelle carceri della capitale

BEIRUT, 6 gennaio

Danila Giacomelli, la ragazza bresciana arrestata sabato scorso all'aeroporto internazionale di Beirut perché trovata in possesso di armi — tre pistole, un mitra e tre fucili da caccia con relative munizioni — è tuttora detenuta nel carcere femminile della capitale, «la prison des femmes»; così con termine francese, viene chiamata questo istituto di pena, vecchio e malconcio (ma non come «les sablons», la prigione degli uomini). Le autorità consolari italiane si interessano attivamente al caso di Danila Giacomelli e hanno già chiesto la libertà provvisoria. La domanda è ora allo studio del magistrato competente, il quale, nel frattempo continua l'inchiesta per appurare se il gesto della Giacomelli sia soltanto frutto di ingenuità e leggerezza, oppure di un deliberato tentativo di contrabbandare armi. Danila, dal canto suo, protesta la propria innocenza, sostenendo di ignorare che trasportare armi nel Libano fosse reato.

Fin dal suo arresto ha inoltre affermato che le armi — prodotte a quanto sembra nella fabbrica di armi del padre — costituivano regali destinati ad amici libanesi.

Secondo un quotidiano di Beirut, la Giacomelli — definita «la belle italienne» — avrebbe precisato che il destinatario del «regalo» era un religioso e che



Pietro Giacomelli, il padre della ragazza arrestata a Beirut. (Telefoto ANSA)

questi sarebbe stato convocato dal giudice istruttore. Tale notizia non trova, però, conferma.

Il padre di Danila, che risiede a Gardone in Val Trompia, ha cercato per tutta la giornata di avere notizie da Beirut, ma invano. «Non è stato possibile telefonare all'ambasciata e neppure mettermi in contatto con la polizia libanese — ha detto il signor Giacomelli — in quanto a causa del maltempo, così almeno mi è stato detto, le comunicazioni telefoniche tra l'Italia e il Libano funzionano a ritmo ridotto e male». Il signor Giacomelli ha aggiunto di non aver avuto più notizie della figlia e di non sapere assolutamente nulla sulla sorte che le è toccata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Popolo

di:

Popolo

del:

4-1-41

L'ENTE ESTENDE LA SUA PRESENZA NEL MONDO

# Una raffineria dell'E.N.I. inaugurata nelle Bahamas

Freeport, 6 gennaio

E' stata inaugurata a Freeport la prima raffineria delle Bahamas: la Snam Progetti, del gruppo Eni, ha progettato l'impianto e fornito i materiali e le macchine. Alla sua realizzazione hanno collaborato altre società del gruppo Eni: la Saipem che ne ha curato il montaggio, la Nuovo Pignone che ha fornito le apparecchiature meccaniche e la Pignone Sud per quanto riguarda la strumentazione.

La raffineria è composta di due impianti di distillazione atmosferica per il trattamento di 34 mila tonnellate di greggio al giorno, di un impianto di distillazio-

ne « sottovuoto » (per 70 mila barili al giorno) e di un impianto per il trattamento di benzine pesanti ed olii.

La raffineria di Freeport — il cui costo si aggira sui 74 milioni di dollari — è dotata di un impianto di desalinazione dell'acqua di mare e di apparecchiature contro l'inquinamento dell'atmosfera e delle acque.

Le petroliere — fino a 310 mila tonnellate di stazza — possono attraccare a due « porti-isola » situati a poco più di 5 chilometri dalla costa. Il parco serbatoi della raffineria è uno dei più grandi del mondo: la sua capacità supera un milione e mezzo di tonnellate.





# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale: Secolo d'Italia di: Roma del: 4-1-41

## LA LOTTA DELLE COMUNITA' ALL'ESTERO

# Critiche degli emigrati contro il governo

In un dibattito a Monaco di Baviera i rappresentanti del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo si rendono interpreti delle aspirazioni dei nostri lavoratori - Solo il M.S.I. è al loro fianco nella battaglia per il voto

stro servizio particolare)

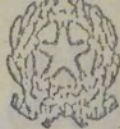
MONACO, 6.   
ei giorni scorsi a Monaco   
tuto televisivo bavarese   
yrischer Rundfunk ha   
nizzato un convegno tra   
ratori stranieri, persona-   
tedesche del mondo poli-   
culturale e sindacale.   
ano presenti alla ripres   
siva oltre un centinaio   
vatori stranieri, tra cui   
erosi italiani. Efficace è   
l'intervento dei rap-   
esentanti del comitato   
tricolore italiano nel mondo di   
aco, i quali in animate   
ssioni con rappresen-   
el Partito cristiano socia-   
(CSU), del partito libe-   
(FDP), del Deutscher   
erkschaftsbund (DGB) e   
funzionari del ministero   
rese della pubblica istru-   
hanno sottolineato la   
sita della scuola italiana.   
discussioni hanno mes-   
luce lo stato di disagio   
malcontento derivato non   
dalle condizioni di la-   
e di retribuzione, quan-   
quel senso di abband-   
ro in tutti gli italiani e   
minato da fattori ben   
duabili.   
ni spiego.   
più parti s'è levata l'ac-   
contro lo Stato italiano   
autorità che all'estero lo   
esentano, accusa non   
ta in aria, ma docu-   
ta dalle cifre secondo la   
ia "Stefani" 8.835.592.800   
sono destinate all'assi-   
scuola per i figli   
emigrati.) e dall'affer-   
na fatta da un esponen-   
ndacale ted.sco. le cui   
suonavano press'a po-   
i: «Ma cosa vi accanite   
a scuola italiana, se è   
esso Stato italiano ch

vuole la vostra integrazione?».   
Questa è la realtà!   
L'accusa è stata articolata   
costantemente nei termini se-   
guenti: assenteismo dello Sta-   
to, nonostante le assicurazioni   
di assistenza che a scadenze   
più o meno regolari partono   
da personalità responsabili e   
rappresentative della cosa   
pubblica; inefficienza e len-   
tezza burocratica delle auto-   
rità consolari, per non par-   
lare dell'altezzosità di quac-   
he funzionario e di molti tira-   
piedi presso le sedi consolari.   
Abbiamo pure notato, e non   
ci fa meraviglia, che la mag-   
giore incomprendione — mi   
riferisco al problema scola-   
stico — l'abbiamo incontrata   
nei rappresentanti sindacali   
della «Triplice». Questi si-   
gnori, abituati come sono a   
ragionare in termini di sala-   
rio e di benessere materiale,   
non si sono accorti che l'uo-   
mo non può vivere di solo pa-   
ne, non si sono accorti che ci   
sono altre «esigenze» vive in   
tutti noi e alle quali non in-   
tendiamo rinunciare.   
Sono esigenze di ordine spi-   
rituale, è il bisogno di sen-   
tirsi ancora quello che sia-   
mo, con tutti i nostri difetti   
e le nostre virtù, di sentirsi   
italiani, di conservare la no-   
stra lingua, come mezzo di   
espressione per affermare la   
nostra tradizione, di conser-   
vare la lingua per i nostri fi-   
gli, perché si sentano italiani   
dovunque si trovino, e perché   
sentano l'orgoglio di essere   
itali. E non si venga a blate-   
rare che questo è nazionalis-   
mo! A parte che tale accusa   
ci fa onore in un mondo di   
rinuncia, di cedimento mora-   
le, di resa incondizionata e   
di mancanza di carattere, vo-   
gliamo semplicemente dire   
che non siamo disposti a ri-   
nunciare al nostro buon dirit-   
to di rimanere italiani.

Vogliamo la separazione   
etnica. Vogliamo sì inserirci   
nella società tedesca e rispet-   
tarne le consuetudini, ma non   
scompare in essa; siamo sì   
disposti ad accettare i costu-   
mi di vita della terra che ci   
ospita, ma non siamo dispo-   
sti a rinunciare a noi stessi,   
subendo una indiscriminata   
integrazione. Non lo vogliono   
nemmeno i tedeschi, e hanno   
pienamente ragione.   
Ma se è questo ciò che il go-   
verno italiano vuole da noi,   
noi non lo accettiamo. Lo fac-   
ciano loro, si integrino dove   
vogliono, in America, in Rus-   
sia, in Cina o in Vaticano!   
Noi ad ogni modo non accet-   
tiamo tale imposizione perché   
è un tradimento nei nostri   
confronti. Non ci sentiamo più   
rappresentati dai cosiddetti   
«rappresentanti del popolo»   
e dichiariamo apertamente di   
essere in tal caso contro il   
patrio governo, e se il gover-   
no è l'espressione del sistema,   
come in effetti è, siamo, an-   
che contro il sistema!   
Il sistema ci ha truffati, il   
sistema ci ha traditi, il si-   
stema ci ha costretti ad ab-   
bandonare le nostre case ve-   
nendo meno all'impegno co-   
stituzionale, per cui «la re-   
pubblica riconosce a tutti i   
cittadini il diritto al lavoro   
e promuove le condizioni che   
rendano effettivo questo di-   
ritto»; il sistema intralza   
con i nemici del popolo, quin-   
di con i nostri nemici, il si-   
stema difende i baroni rossi,   
strafottenti e sfruttatori, il si-   
stema permette l'arricchimen-   
to illecito della classe politi-   
ca che detiene il potere, il si-   
stema finanzia il barcollante   
regime di Tito, il sistema   
sperpera miliardi per il Ne-   
gus, si preoccupa della sorte   
di qualche tribù dedita al   
cannibalismo, il sistema va a

illustrar le scarpe a Gheddafi,   
il sistema lecca i piedi al pri-   
mo venuto.   
Il sistema ha ancora ben   
altre cose da fare, ed è quindi   
ovvio che, affogato com'è nel   
mare di tante preoccupazioni,   
si sia dimenticato di un'amara   
realtà: la presenza di oltre 5   
milioni di italiani nel mondo.   
E siccome siamo consape-   
voli del permanente stato di   
coma del regime, siccome sia-   
mo convinti, non per partito   
presso, ma per amara consta-   
tazione, che il governo è fat-   
to ai inetti di arrivisti e di   
parassiti, faremo di testa no-   
stra, perché vogliamo rimane-   
re uomini liberi, gelosi della   
nostra dignità.   
In questa battaglia siamo   
consapevoli di avere al nostro   
fianco solo il Movimento So-   
ciale Italiano come anche re-   
centemente una polemica del   
Corriere d'Italia con amici   
social-massimalisti ha ampia-   
mente dimostrato. Da questa   
polemica, nella quale è in-   
tervenuto anche il comunista   
on Vincenzo Corghi, è emerso   
infatti che solo il MSI si   
batte per il raggiungimento   
del fondamentale obiettivo di   
riconoscere ai nostri emigrati   
il diritto al voto, cioè uno   
strumento per far sentire in   
Patria la voce del lavoro, dei   
problemi, delle idee, delle   
aspirazioni degli italiani nel   
mondo.

LINO LEGHISSA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

*Giorno*

di:

*Roma*

del:

*7-1-41*

**Aumentato in Francia  
il salario minimo**

PARIGI, 6.

(Ansa) - Il Consiglio dei Ministri francese ha aumentato oggi di 13 centesimi l'ora lo « smig » salario minimo interprofessionale, portandolo da 3.50 franchi a 3.63. L'aumento che supera di cinque centesimi quello che sarebbe derivato dal semplice adeguamento al movimento dei prezzi del tasso anteriore, garantisce un reddito mensile minimo di 718 franchi.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale:

*Giorno*

di:

*Roma*

del:

*4-1-41*

GRAVE LA SITUAZIONE ECONOMICA IN GRAN BRETAGNA

## Gli industriali inglesi denunciano la spirale inflazionistica dei salari

Per i sindacati invece la colpa è dell'ininterrotto aumento del costo della vita

LONDRA, 6

(ANSA) — Un ulteriore aumento della disoccupazione e delle soluzioni fallimentari in campo industriale colpirà la Gran Bretagna se l'attuale spirale inflazionistica non verrà arrestata entro breve tempo. Questo, in sintesi, è stato il monito espresso oggi dalla «Confederation of British Industry» (CBI) — la Confindustria britannica — nel corso di una riunione del Consiglio nazionale per lo sviluppo economico. Durante la riunione, presieduta dal cancelliere dello scacchiere Anthony Barber, è stata esaminata la congiuntura economica nazionale in particolar modo alla luce della curva ascensionale impressa ai salari dalla soluzione delle vertenze sindacali dalla fine del 1969 alla conclusione del 1970. In termini percentuali, gli aumenti delle retribuzioni sono passati da una media del 6 ad una media dell'11 per cento. Tale stato di cose, hanno sottolineato i rappresentanti della «CBI», potrebbe in futuro portare ad una ulteriore logoramento finanziario delle industrie nazionali, con la conseguente diminuzione del ritmo degli investimenti e dell'espansione produttiva necessaria alla ripresa dell'economia. In altre parole, hanno osservato i rappresentanti della «CBI», l'industria britannica «corre il rischio di restar a corto di fondi» se non verrà arrestata la spirale inflazionistica dei salari.

Quest'ultima è stata indicata dagli industriali come la principale responsabile dello stato attuale dell'economia, che non riesce a «decollare» a causa del continuo aumento dei costi di produzione, con una conseguente diminuzione degli aspetti di competitività sui mercati internazionali. Tale valutazione è stata respinta dai rappresentanti del «Trade Union Congress», l'organismo che raggruppa tutti i sindacati nazionali. Questi, pur riconoscendo che gli aumenti salariali concessi durante il 1969 hanno con-

tribuito all'inflazione, ne attribuiscono le cause principali al basso tasso di espansione produttiva e all'ininterrotto aumento del costo della vita.

Se, comunque, industria e sindacati si sono trovati discordi nel valutare le cause dell'inflazione, entrambi hanno convenuto la necessità di porvi rimedio, a lunga scadenza, con un aumento reale dei salari da conseguire tramite un maggior tasso di sviluppo economico. Sir Fred Catherwood, direttore generale dell'ente per lo sviluppo economico, ha dal canto suo sottolineato la urgenza con la quale è necessario correre ai ripari al fine di evitare un peggioramento della situazione entro breve tempo prima, cioè, che l'attuale eccedenza della bilancia dei pagamenti britannici venga riassorbita dando luogo a un deficit. In un contesto internazionale, sir Fred ha osservato che se la concorrenza straniera riuscirà a risolvere i suoi problemi economici prima della Gran Bretagna, la competitività dei prodotti nazionali sui mercati esteri sarebbe ulteriormente compromessa.

Dopo aver ascoltato le relazioni dei partecipanti alla riunione, il cancelliere dello Scacchiere ha ribadito l'opposizione dell'attuale governo conservatore alla politica dei redditi e al blocco dei prezzi come mezzi per combattere l'inflazione. Comunque, ha dichiarato il cancelliere, se da un canto il governo è contrario a farsi promotore di tali iniziative, dall'altro accoglierebbe con favore un accordo volontario in tal senso tra l'industria e i sindacati.

Nonostante la complessità del quadro descritto durante la riunione odierna, il Consiglio nazionale per lo sviluppo economico non si propone una discussione a breve scadenza dei modi e dei tempi suscettibili di migliorare lo stato dell'economia. Tale esame, a quanto si è appreso, verrà intrapreso verso la primavera

gl  
ni  
ta  
P.  
la  
le  
D  
st  
gl  
e  
st  
nr  
  
d  
  
sa  
sit  
sit  
dit  
mi  
De  
co  
an  
or  
  
pe  
m  
ca  
pr  
l'E  
ce  
te  
ne  
di  
di  
m  
un  
te  
ru  
c  
ti  
d  
l'  
c  
c  
t  
p  
e  
d  
re  
i  
c



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Governo Sella Sena di:

del: 4-1-41

### Istruttoria per la ragazza bresciana

Del misterioso «affare» di Beirut si sta interessando anche la nostra diplomazia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Brescia, 6 gennaio.

Nemmeno oggi Danila Giacomelli, l'insegnante di Magno di Valtrompia arrestata all'aeroporto di Beirut sotto l'imputazione di contrabbando di armi, è stata rilasciata. Dalla capitale libanese, tramite la nostra rappresentanza diplomatica, si è appreso, anzi, che a suo carico è stata aperta un'istruttoria con rito formale. A conclusione dell'inchiesta, il giudice, qualora ravvisasse la buona fede della ragazza, consentirebbe il suo ritorno in patria; in caso contrario, la giovane rischia una condanna che può giungere a un massimo di due anni di detenzione.

Danila Giacomelli, secondo notizie pervenute ai suoi familiari, si trova nel carcere femminile di Beirut, dove già avrebbe ricevuto la visita di un rappresentante diplomatico italiano. La giovane, che s'era trasferita a Beirut sabato scorso per prendere servizio come

insegnante di italiano e di francese in un istituto privato retto da religiosi, continua a proclamare la propria innocenza. Ha più volte affermato che nella sua valigia si trovavano solo tre fucili da caccia che suo padre, piccolo fabbricante di armi, aveva destinato ad amici residenti a Tripoli di Siria. Gli inquirenti libanesi sostengono invece che, oltre ai tre fucili, c'erano anche un mitra e tre pistole da guerra.

La matassa appare assai ingarbugliata e per conoscere gli sviluppi della vicenda si dovrà aspettare che il magistrato di Beirut concluda l'inchiesta, eseguita finora da ufficiali di polizia.

Del caso si sta interessando il sottosegretario Pedini, il quale ha avuto ripetuti contatti telefonici con la nostra ambasciata nella capitale libanese. Nemmeno da quella fonte, però, sono giunte notizie definitive. La vicenda ha suscitato scalpore in tutta la Valtrompia. Danila Giacomelli, che sino

allo scorso anno aveva insegnato nell'alta valle, è definita unanimemente una ragazza tranquilla e molto posata. Non sembra che fosse iscritta ad alcun partito né che si occupasse di politica. A una questione economica non è il caso di pensare, in quanto il padre — è figlia unica — conduce una piccola azienda per la produzione di fucili da caccia che si è affermata, e non solo sul mercato interno, per l'alta qualità dei suoi «pezzi».

Probabilmente domani nuovi particolari si apprenderanno tramite il sottosegretario Pedini. Il padre di Danila, Pietro, che intendeva trasferirsi a Beirut, ha rinunciato al viaggio. «E' inutile che io parta — ha dichiarato: — non conosco la lingua e non saprei come muovermi nel Libano. E' molto meglio che agli interessi di mia figlia provvedano le autorità diplomatiche. Così mi sento più tranquillo».

D. T.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

raggio dal Giornale IL SECOLO XIX di: GENOVA del: 7-1-1971

## Morto a Lisbona celebre «maitre» nativo di Acqui

Lisbona, 6 gennaio

Uno dei più noti maitre d'hotel del Portogallo, Alberto Rappetti, un acquese emigrato a Lisbona 35 anni fa, è morto oggi all'età di 61 anni.

Due anni fa, il governo italiano gli aveva conferito l'ordine di cavaliere al merito. Il governo portoghese lo aveva più volte incaricato dell'organizzazione di banchetti per alte personalità straniere: tra esse la regina Elisabetta II d'Inghilterra e il defunto presidente americano Eisenhower.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tagliato dal Giornale GIORNALI DI GENOVA di POLIPRIMO del: 7-1-1971

**Per un  
carmelitano  
le armi  
portate  
a Beirut  
dall'italiana?**

Beirut, 6 gennaio  
Danila Giacomelli, la ragazza bresciana arrestata sabato scorso all'aeroporto internazionale di Beirut perchè trovata in possesso di armi — tre pistole, un mitra e tre fucili da caccia con relative munizioni — è tuttora detenuta nel carcere femminile della capitale.  
Le autorità consolari italiane si interessano attivamente al caso di Danila Giacomelli e hanno già chiesto la libertà provvisoria di quest'ultima. La domanda è ora allo studio del magistrato competente, il quale, nel frattempo continua l'inchiesta per appurare se il gesto della Giacomelli sia soltanto frutto di ingenuità e leggerezza, oppure di un deliberato tentativo di contrabbandare armi. La Giacomelli da' canto suo, ha dichiarato la propria innocenza, sostenendo di ignorare che trasportare armi nel Libano fosse reato. Fin dal suo arresto ha inoltre affermato che le armi — prodotte a quanto sembra nella fabbrica d'armi del padre — costituivano regali destinati ad amici libanesi.

Secondo un quotidiano di Beirut la Giacomelli — definita «la belle italienne» — avrebbe precisato che il destinatario del «regalo» era un padre carmelitano e che questi sarebbe stato convocato dal giudice



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale:

Quorum

di:

Milano

del:

4-1-41

## Lavoratori in Svizzera: rotte le trattative

ROMA, 6 gennaio

Inaspettata rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione tra la Repubblica italiana e la Confederazione elvetica. Una specie di doccia fredda per la soluzione di un vecchio problema che includeva la garanzia per le condizioni di vita e lavoro agli italiani che da molti anni prestano la loro opera in Svizzera.

La rottura delle trattative ha provocato una interpellanza da parte dell'onorevole Franco Verga (DC) al presidente del Consiglio, con la quale si chiede anzitutto quali atteggiamenti il Governo italiano intende assumere nei confronti della Confederazione elvetica.

La revisione dell'accordo, fa notare l'interpellante, si era resa assolutamente necessaria non solo perchè le norme contenute nell'accordo stesso erano ormai insufficienti a creare un'adeguata protezione di carattere sindacale ai lavoratori italiani, ma soprattutto perchè esso contiene una serie di disposizioni restrittive e di interventi discrezionali a danno dei nostri connazionali.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Quotidiano di Toronto di:

del: 8/1-1971

## CRITICATE LE LEGGI SULL'IMMIGRAZIONE

(Canadian Scene) -- Le disposizioni sull'immigrazione canadese sono, in questo momento, in fase di cambiamenti. Non si può prevedere quali modifiche si effettueranno in futuro. In tempi normali, il Sedgewick Report, con le sue proposte di più severi regolamenti relativamente al rilascio di visto di immigrato ai turisti che lo richiedano, avrebbe originato un dibattito. Invece il Governo, l'Opposizione ed altri interessati, rimasero silenziosi. Si aspettava almeno che il Primo Ministro, signor Trudeau, accennasse alle leggi sull'immigrazione durante il suo discorso alla riunione del Partito Liberale, ma egli non disse una parola in proposito. Non fece pure alcun cenno alla questione l'On. Robert Stanfield, capo del partito Conservatore, il quale pure, durante la stessa settimana, fece discorsi in Ontario e in Manitoba. Il signor Stanfield parla delle leggi, sempre più aperte e liberali, che vivono di assistenza sociale. Riferendosi alla situazione egli usa la parola "crisi". Il signor Trudeau, parlando dell'efficienza del Governo, dice che "in caso di crisi la reazione è sempre stata pronta e decisiva".

Intanto la situazione della disoccupazione ha proporzioni mai raggiunte prima. Quasi la metà dei disoccupati di oggi sono di età inferiore ai 25 anni, e molti di essi hanno una certa educazione; migliaia hanno un diploma di scuola superiore e centinaia hanno una laurea. Aumenta la pressione sul Governo, non solamente da parte dell'Opposizione, ma da parte delle organizzazioni interne del governo stesso, perché, prima della fine dell'anno, si preparino programmi di investimento allo scopo di creare opportunità di lavoro. I simpatizzanti del Governo ammettono che i dubbi e le incertezze creati dal Libro Bianco sulle riforme tasse hanno un effetto negativo sugli investimenti di capitale. L'andamento ridotto di investimenti di capitali - si è ormai sicuri che gli investimenti nel mondo industriale, per il 1970 saranno di gran lunga inferiori ai preventivi ad essi relativi - avrà certamente delle conseguenze anche sulle leggi sull'immigrazione.

L'On. Edgar Benson, Ministro delle Finanze, dice che minime sono le possibilità di sviluppo nelle industrie che più attraggono gli immigrati, in que-

sto momento. Il discorso del signor Benson parla di cambiamento di orientamento. Se i canadesi desiderano realizzare i guadagni di cui parlano, nelle prossime decadi, devono orientarsi di più verso la manifattura, egli disse. Il Department of Labour ha fatto notare che la domanda di personale non qualificato da parte delle industrie continua a diminuire. Le due ragioni di cui sopra potrebbero certamente avere come conseguenza la determinazione di requisiti di qualifica per i futuri immigrati in Canada.

Dopo la pubblicazione del Sedgewick Report, che specificava come il sistema dei punti non sia che un semplice cambiamento in casi marginali, Margaret Butler, di Ottawa, una linguista molto interessata, nel problema di immigrazione, scrisse: "Si pone troppa enfasi nell'educazione formale, senza considerare che molti dei diplomi richiesti non vengono poi riconosciuti in Ca-

nada, con il risultato che l'immigrato, avvilito, deve infine rassegnarsi a lavare piatti in un

ristorante, mentre coloro i quali sarebbero ben contenti ed adatti ad un simile lavoro, non han-

no potuto entrare in Canada per mancanza di educazione. Spesso purtroppo, noi confondiamo educazione con intelligenza. Il si-

stema dei punti non contempla assolutamente un assessment di abilità naturali, le quali spesso, invece, sono ben più utili ed importanti di una educazione acquisita sui libri.





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale LA STAMPA di: TOPINO del: 8-1-1971

In uno scontro con le truppe regolari

## Un italiano trucidato dai ribelli in Eritrea

Aveva 58 anni - E' morto il primo dicembre; solo ora è giunta notizia a una sorella di Reggio Emilia

(Nostro servizio particolare)  
Reggio Emilia, 7 gennaio.

Un noto professionista reggiano, l'ingegner Pietro Davoli, ha saputo soltanto ieri sera che un mese fa a Keren, in Eritrea, il fratello della moglie, Alfonso La Commare, di cinquantotto anni, era stato trucidato, vittima innocente della lotta che da otto anni è in corso fra i guerriglieri del Fronte di liberazione e le forze regolari etiopiche: in questi ultimi mesi i combattimenti erano ripresi con maggiore intensità e proprio un mese fa a Keren era in corso un'azione di rappresaglia.

I ribelli avevano ucciso alcuni civili e due ufficiali e le truppe regolari avevano deciso di compiere un'azione per stroncare con la forza la guerriglia nella zona di Keren.

Nel mattino del 1 dicembre, nel centro della città erano scoppiati i primi tafferugli fra le opposte forze armate. Poi le truppe regolari avevano avuto il sopravvento ed i ribelli si erano rifugiati nelle campagne circostanti: a tre chilometri da Keren vi è l'azienda agricola di Rina Ertola, sorella di Alfonso La Commare.

Nella palazzina irrompeva un gruppo di ribelli che incominciava a sparare all'impazzata; non si sa se le truppe irregolari erano inseguite

dai soldati di Addis Abeba o se volevano compiere un'irruzione per razzia o per vendetta. Alfonso La Commare e il suo fido collaboratore etiopico che, del tutto inermi, non avevano opposto la minima resistenza venivano trucidati.

Una nipote della signora Giuseppina Davoli, che abita a Dessié, ha ora comunicato la triste notizia alla sorella dell'ucciso: un assassinio che non trova alcuna giustificazione poiché l'italiano era un pacifico lavoratore che non si interessava minimamente di questioni politiche.

σ. m.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Corriere della Sera Milano del: 8.1.41

DA UN GRUPPO DI ITALIANI

Introdotta in Olanda la Befana ai vigili

L'Aja, 7 gennaio.

Mentre in Italia la commissione interna dei vigili urbani, pur ringraziando per l'attenzione e l'omaggio dei quali il Corpo è sempre stato fatto oggetto in occasione della Befana, ha respinto quest'anno i tradizionali doni deposti agli incroci delle strade, per la prima volta in Olanda è stata introdotta questa novità. Lo si deve a un gruppo di italiani che da qualche anno lavorano ad Amsterdam: un parrucchiere, un sarto, un proprietario di ristorante, un pittore, uno spazzino

Così, ieri mattina, sono stati deposti pacchi di doni accanto ai poliziotti che stavano dirigendo il traffico nella capitale olandese. «La trovo un'idea meravigliosa — è stato il commento di un agente —, però non so se i superiori lo permetteranno». Ad ogni modo i doni sono stati accettati, e gli italiani, in un olandese un po' incerto, hanno spiegato: «Noi abbiamo simpatia per la polizia. In Olanda la polizia mantiene l'ordine. I poliziotti sono nostri amici. I doni potrete dividerli coi vostri colleghi malati».

PREVIDENZA



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

## RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale

Popolo

di: Roma del: 8-1-1971

### PREVIDENZA E SICUREZZA

## Il lavoro all'estero

Nelle precedenti note abbiamo esaminato la possibilità di riscatto, ai fini previdenziali, dei periodi di iscrizione all'università e di quelli nei quali sono stati superati i limiti massimi di retribuzione vigenti in passato; vale a dire i periodi dal 1920 al 1922, con massimale fissato a 350 lire, dal 1922 al 1939, con massimale fissato a 800 lire e dal 1939 all'agosto 1950, col massimale a 1.500 lire. Prima di affrontare il sistema di calcolo del riscatto per dare un'idea, anche se di larga massima, della spesa da sostenere, terminiamo l'esame dei casi di riscatto soffermandoci sui periodi di lavoro all'estero.

La facoltà di riscatto per i periodi di lavoro compiuti all'estero è stata introdotta con l'art. 51 della legge 30 aprile 1969, n. 153, che ha, praticamente, ammesso il riscatto per tutti i periodi di lavoro dovunque e comunque prestati. Ovviamente è necessario che il lavoro subordinato all'estero non sia riconosciuto dalla legislazione previdenziale italiana, altrimenti già varrebbe a tutti gli effetti per le nostre prestazioni. In sostanza, quindi, l'art. 51 è applicabile per tutti quei Paesi con i quali non siano state stipulate convenzioni di sicurezza sociale; nei casi di Paesi « convenzionati » il riscatto può avvenire solo per i periodi non coperti da assicurazione.

Sono anche riscattabili i periodi di lavoro compiuti nel territorio libero e delle ex colonie italiane; va tenuto conto, però, che in queste colonie in determinate epoche furono in vigore le leggi italiane. Più precisamente non sono perciò riscattabili i seguenti periodi, già validi a tutti gli effetti per la pensione: per la Tripolitania: dal 1. aprile 1928 al 1. luglio 1957; per la Cirenaica: dal 1. luglio 1932 ai primi mesi del 1941; per l'Eritrea: dal 1. gennaio 1936 al 23 giugno 1958; per la Somalia: dal 1. gennaio 1936 al 30 giugno 1960 (per il periodo intermedio dal 1. gennaio 1944 al 21 luglio 1950 la legge 28 luglio 1950, n. 633, aveva già consentito l'azione di riscatto); per l'Etiopia: dal 1. gennaio 1936 al 31 marzo 1941.

E' da tener presente che costituiscono località estere, e quindi può effettuarsi il riscatto, anche lo Stato della Città del Vaticano e le sue dipendenze, la Repubblica di San Marino, le rappresentanze diplomatiche e consolari straniere accreditate presso il Governo italiano o presso la Santa Sede, nonché gli enti e gli organismi internazionali dislocati in Italia o all'estero. Per quanto riguarda gli ex territori italiani, infine, va considerato che in Egeo e in Albania, che già appartennero all'Italia, non fu mai operante la legislazione italiana sulle assicurazioni sociali, per cui può sempre applicarsi la facoltà di riscatto di cui stiamo parlando.

Per ottenere il riscatto il lavoratore deve fare apposita domanda alla Sede dell'INPS della provincia in cui risiede, corredata del certificato di cittadinanza (o di una dichiarazione di responsabilità) e della documentazione idonea a provare il rapporto di lavoro. Il riscatto può essere richiesto anche dai superstiti del lavoratore. Per provare l'esistenza del rapporto di lavoro sono validi i documenti originali di lavoro (contratto di ingaggio, lettere di assunzione, licenziamento, promozione, buste paga, etc.), le dichiarazioni delle autorità consolari italiane o delle pubbliche amministrazioni straniere che controllano l'immigrazione ed ogni altro documento che valga

a comprovare, anche indirettamente, gli elementi essenziali del rapporto di lavoro. Non è, invece, necessaria la prova delle retribuzioni percepite, dal momento che il conteggio delle somme dovute per il riscatto esula da tale elemento.

E' da tenere presente che la domanda di riscatto è accoglibile anche se il lavoratore — per lo stesso periodo — ha già diritto ad una pensione nel Paese in cui ha lavorato. Questo fa sì che possa ottenere due pensioni: una all'estero e l'altra in Italia.

In seguito al riscatto vengono accreditati sulla posizione assicurativa contributi validi per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, del seguente ammontare, che viene poi opportunamente rivalutato: periodo 1. luglio 1920 - 30 aprile 1939: L. 3 per settimana; periodo dal 1. maggio 1939 al 31 marzo 1943: L. 13,60 per settimana agli operai e L. 120,20 al mese per gli impiegati; periodo dal 1. aprile 1943 al 30 aprile 1952: L. 20,40 per settimana agli operai e L. 180,30 al mese per gli impiegati; dal 1. maggio 1952 in poi: contributi corrispondenti alla classe media della tabella in vigore nei periodi cui i contributi si riferiscono.

Per i periodi anteriori al 1952 non possono accreditarsi contributi diversi da quelli sopra indicati, mentre successivamente al 1952 è ammessa la prova di una retribuzione diversa da quella — media — indicata dall'INPS. Corrispondentemente a tali contributi vengono calcolate le quote di riscatto (col sistema della riserva matematica che illustreremo in una prossima nota) che debbono essere versate dal lavoratore.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale

*Roma*

di:

*Napoli*

del:

*8.1.71*

NEGLI ULTIMI TRE ANNI

## Raddoppiata la spesa degli italiani all'estero

Il saldo attivo della bilancia turistica era di 509 miliardi al 31 ottobre '70  
Il fenomeno va seguito con attenzione anche se senza apprensione

ROMA, 7 gennaio  
Il raddoppio della spesa degli italiani all'estero nel volgere di tre anni sembra essere la caratteristica più saliente dell'andamento della bilancia turistica, almeno secondo i dati disponibili fino a tutto ottobre 1970. Infatti nei primi dieci mesi dell'anno appena terminato, le entrate valutarie sono state calcolate in 890 miliardi di lire; gli esborsi all'estero degli italiani per il turismo sono ammontati, nello stesso periodo, a 381,1 miliardi. Fino al 31 ottobre, quindi, il saldo attivo della bilancia turistica era di 509 miliardi.

stica fu di 623 miliardi. Nel 1969, le cifre rispettivamente furono: entrate valutarie 891 miliardi; spese degli italiani all'estero 256 miliardi; saldo attivo della bilancia del turismo 635 miliardi.

Inoltre tra il 1969 ed il 1970 (sempre tenendo conto soltanto dei primi dieci mesi di ciascun anno) si è registrato un decremento del saldo della bilancia turistica pari al 19,9 per cento le entrate valutarie sono diminuite dello 0,2 per cento, mentre le spese degli italiani all'estero sono aumentate del 48,6 per cento.

Si osserva, infine, che fra i primi dieci mesi del 1968 ed i primi dieci mesi del 1970 le entrate valutarie per il turismo sono aumentate del 9,8 per cento; che la spesa degli italiani all'estero si è incrementata del 96,3 per cento; che il saldo attivo della bilancia turistica è diminuito del 18,4 per cento.

Da questi dati provvisori, ma già indicativi dell'annata turistica 1970 sotto il profilo economico, emerge ciò che viene sottolineato all'inizio: la rapidissima ascesa delle spese degli italiani all'estero. E' questo forse l'elemento più preoccupante del momento, soprattutto in presenza di una stasi dell'apporto valutario della corrente turistica straniera in Italia. Cioè, mentre gli stranieri, come risulta da statistiche in corso di elaborazione, sono giunti in Italia in maggior numero nel 1970 che non nel 1969 (più 6,7 per cento), essi mostrano una minor propensione alla spesa turistica, per cui l'aumento numerico dei visitatori stranieri non significa più incremento automatico dell'apporto valutario alla bilancia turistica.

Per contro gli italiani dimostrano una decisa tendenza alla spesa per le vacanze all'estero. E' questo un fenomeno che va seguito senza apprensione eccessiva, ma con accortezza, perchè si è di fronte ad una contrazione dell'attivo della bilancia turistica che non può essere sottovalutato anche perchè sembrerebbe che il forte aumento della spesa all'estero da parte italiana potesse essere imputato, in parte, a motivi che con il turismo e le vacanze nulla hanno a che fare.

Sotto questo aspetto, le regioni potranno svolgere una notevole azione di richiamo dei turisti italiani, non certo impedendo loro di recarsi all'estero, ma invogliandoli di più a con-

siderare le ancora grandissime risorse ed attrattive di turismo all'interno del paese, soprattutto nel Mezzogiorno.

1  
1  
1  
c  
S  
c  
d  
d  
z  
te  
gl  
in  
az  
z  
d  
c

C  
p  
d  
a  
fe



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa

di:

Forum

del: 8.1.71

## Per gli emigrati italiani Berna non vuole cedere

Negli ambienti vicini al governo elvetico si esclude, per ora, una ripresa delle trattative sulle norme che regolano il lavoro dei nostri connazionali. Il sottosegretario italiano Bemporad si era battuto per migliorare le umilianti condizioni degli "stagionali" - Molti italiani lasciano la Svizzera

Dal nostro corrispondente)  
Berna, 7 gennaio.

Entro la prossima settimana, il governo di Berna riterà l'esame della situazione dei lavoratori italiani occupati in Svizzera. Da fonte attendibile si apprende che il ministero dell'Economia pubblica ha elaborato in rapporto sui motivi della recente rottura dei negoziati italo-elvetici, per l'applicazione dell'accordo sull'emigrazione firmato nel 1964.

Da indiscrezioni risulta che negli ambienti vicini al governo di Berna si guarda con certo pessimismo al futuro, nel senso che si esclude la ripresa, almeno in un prossimo avvenire, del dialogo italo-svizzero sulla sorte dei nostri emigrati nella Confederazione. Gli esperti elvetici considerano inaccettabili le condizioni del governo di Roma la cui delegazione era battuta alla fine dello scorso mese, per un concreto miglioramento dell'umiliante condizione dei 100 mila italiani, che appartengono alla categoria degli «stagionali». Costoro hanno scarissimi diritti: non solo debbono lasciare alla fine di ogni anno il territorio elvetico, ma possono nemmeno avere i propri familiari.

Le trattative di Berna in materia della delegazione di Roma, il sottosegretario Bemporad, aveva insistito sulla necessità del passaggio di una consistente percentuale degli stagionali nella categoria degli annuali, ai quali il governo svizzero riconosce diritti. Di fronte al rifiuto «no» degli svizzeri, Bemporad ha insistito a concedere la quota di soli quattromila stagionali. L'on. Bemporad ha rifiutato di proseguire le trattative.

Il giornale *Neue Zuercher Zeitung*, in un editoriale dedicato ai problemi degli emigrati italiani, ha riconosciuto che una parte dei nostri stagionali «sono in realtà operai con mansioni continuative». Le altre questioni tuttora in sospeso riguardano gli alloggi, la preparazione professionale e l'istruzione scolastica dei figli degli emigrati.

Nella capitale elvetica si sostiene che qualsiasi concessione a favore degli emigrati italiani potrebbe provocare una nuova ondata di xenofobia, probabilmente peggiore di quella dello scorso anno. Gli esperti affermano che il passaggio di 60 o 70 mila stagionali nella categoria degli annuali comprometterebbe il piano governativo, che mira alla definitiva stabilizzazione del numero degli stranieri. Sarebbe tuttavia ingiusto accusare le autorità elvetiche di ignorare i problemi dei lavoratori italiani, ma d'altra parte non si può fare a meno di constatare come il Governo federale subisca le pressioni degli xenofobi; costoro continuano a vantarsi di aver raccolto il 46 per cento dei suffragi in occasione del referendum nazionale

dello scorso giugno sul «processo antistranieri» dell'on. Schwarzenbach.

L'atteggiamento delle autorità di Berna ha suscitato vive polemiche. Diverse associazioni italiane in Svizzera si sono rivolte al governo di Roma per sollecitare severe misure di ritorsione nei confronti di Berna, a cominciare dal boicottaggio della richiesta di associazione della Svizzera alla Cee. Delusi dall'intransigente atteggiamento delle autorità locali, non pochi italiani hanno preferito abbandonare il posto di lavoro in Svizzera, tornando in patria o recandosi in altri Paesi del Mercato comune. Le statistiche elaborate dall'Ufficio federale del lavoro dimostrano che negli ultimi quattro anni si è avuto un calo non indifferente dell'emigrazione italiana verso la Svizzera. Nel 1967 gli italiani «soggetti a controllo» (per non essere «soggetti a controllo» occorrono almeno dieci anni di permanenza ininterrotta in territorio elvetico) erano 425.236, nel 1968 sono scesi a 409.344, nel 1969 a 398.929, e nel 1970 a 371.814.

L'anno scorso 101.555 italiani «soggetti a controllo» erano stagionali, contro i 127.904 di quattro anni or sono. I nostri connazionali sono oltre la metà (54,6 per cento) degli stranieri in Sviz-

zera, ma negli ultimi tempi si è registrato un forte incremento della manodopera proveniente dalla Spagna, dalla Turchia e dalla Grecia.

Luigi Fascetti

### Il governo risponderà sulla mancata intesa

(Nostro servizio particolare)  
Roma, 7 gennaio.

(l.f.) Il governo risponderà ad un'interpellanza dell'on. Franco Verga (dc), che ha chiesto al presidente del Consiglio quale atteggiamento assumerà l'Italia verso la Svizzera «dopo la recente rottura delle trattative per la revisione dell'accordo di emigrazione». Il negoziato interessa 530 mila connazionali fra cui, in particolare gli «stagionali», e fu interrotto il 17 dicembre scorso a Berna, dopo tre giorni di discussioni in seno alla commissione mista italo-elvetica. Sotto il profilo puramente tecnico, però, non si è trattato di una vera «rottura» perché, a quanto precisa stasera la Farnesina, non era in agenda alcuna revisione dell'accordo del 1964, ma l'esame di problemi sorti nell'applicazione dell'accordo stesso. La commissione mista è chiamata, infatti, a periodiche riunioni per discutere le difficoltà eventuali nell'attuazione dell'accordo.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Stampa di: Terzo del: 8.1.71

## Bonn: in aumento la disoccupazione

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 gennaio.

(l. s.) La paura della disoccupazione si sta nuovamente diffondendo in Germania. Le cifre fornite oggi dall'ufficio centrale del lavoro di Norimberga (che sarebbero rassi-

curanti per molti paesi dell'Occidente) mostrano che il numero dei posti di lavoro non occupati è diminuito in dicembre del 10,2 per cento (da 672 mila a 602 mila) e che il numero dei disoccupati è aumentato nello stesso mese del 35,2 per cento (da 129 mila a 175 mila).

Un altro sintomo è il rallentamento dell'industria siderurgica: per la prima volta nel '70, dopo tre anni, la produzione dell'acciaio nella Germania federale è diminuita rispetto all'anno precedente. Secondo una relazione dell'ufficio centrale di statistica è stata dello 0,6 per cento inferiore a quella dell'anno record, il 1969. Il calo è stato rapidissimo nell'ultimo quadrimestre, quando si è verificato un « crollo » delle commesse.



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di:

Napoli

del:

8.1.71

**DANILA GIACOMELLI**

**LIBERATA DIETRO CAUZIONE**

BEIRUT, 8

Fonti giudiziarie hanno dichiarato che la Magistratura libanese ha deciso la liberazione su cauzione della signorina Danila Giacomelli, di Brescia, fermata sabato scorso a Beirut, al suo arrivo dall'Italia, perché trovata in possesso di armi: tre pistole, un mitra e tre fucili da caccia.

La cauzione per Danila Giacomelli è stata fissata in duemila lire libanesi (circa quattrocentomila lire italiane).

La giovane è stata accusata di importazione e possesso di armi da fuoco ma nessuna incriminazione formale è stata finora fatta. Danila Giacomelli ha sempre dichiarato di essere innocente e di ignorare che trasportare armi nel Libano fosse reato. Fin dal suo arresto ha inoltre affermato che le armi — prodotte a quanto sembra nella fabbrica d'armi del padre — erano doni destinati ad amici libanesi.